

**LUJO MATUTINOVIĆ (1765-1844).  
LE SFIDE DI UNA RICERCA SULLA BIOGRAFIA  
DI UN IGNOTO MARESCIALLO**

DRAGO ROKSANDIĆ  
Zagabria

CDU 929Matutinović(497.5Dalmazia)(093)"1765/1844

Saggio scientifico originale

Novembre 1999

*Riassunto* – L'autore nella parte introduttiva si sofferma brevemente sulla "storia degli emarginati", tra i quali egli annovera anche Lujo Matutinović nato a Spalato nel 1765, per lunghissimi anni ufficiale di carriera, dapprima veneziano, poi francese e austriaco.

Dopo aver ricostruito le principali date della biografia del Matutinović, l'autore si sofferma anche sulle vicende politiche che coinvolsero la sua famiglia negli anni tormentosi e drammatici che seguirono alla caduta della Repubblica di Venezia, che portarono all'uccisione dello zio Juraj.

Nel capitolo "L'onore professionale e la sudditanza statale" si mette in risalto l'attività prestata sia al servizio dell'amministrazione francese che di quella dello stato asburgico.

Nell'ultimo capitolo l'autore si sofferma sull'opera dello "scrittore" Matutinović, in particolare sull'*Essai historique, géographique, politique, civil et militaire sur les Provinces Illyriennes, et sur le Monténégro (...)*, portato a termine nel 1811, la cui seconda parte, intitolata "Notice géographique, politique, civile et militaire de l'Istrie, des Isles du Quarnero et de celles de la Dalmatie", rimasta finora inedita, viene pubblicata in appendice.

*Storia degli "emarginati": i problemi*

Nell'ultimo quarto di secolo, nella "nuova storia" è difficile rinvenire un settore di ricerca che abbia attirato tanti ricercatori e ammiratori quanti la "storia degli emarginati"<sup>1</sup>.

Se una delle finalità centrali della "nuova storia" è quella di dirottare l'attenzione dalla storia dei "potenti" a quella dei "non potenti", dalla storia di quelli che stanno "in alto" a quella di coloro che stanno "in basso", tra cui ci sono i servi e i mendicanti e gli ammalati, ma anche molti altri "uomini semplici", in tal caso indubbiamente si è conseguito l'atteso successo.

Da dove deriva nella storia questo "potere dei non potenti", per il solo effetto di appena una delle nuove numerose discipline storiografiche? Non è possibile

<sup>1</sup> Jean-Claude SCHMITT, "L'histoire des marginaux", in *La nouvelle histoire* (redattori: Jacques LE GOFF, Roger CHARTIER, Jacques REVEL), Parigi, CEPL, 1978, p. 344-369.

ridurre la risposta a una sola dimensione. Forse la cosa più semplice da farsi è quella di ricercarla nella novità propria del nuovo modo di accedere al pensiero storico. “*La storia – scriverà Jean-Claude Schmitt – era prima di tutto opera di giustificazione dei progressi della Fede o della Ragione del potere monarchico o del potere borghese: Così la si scrisse per lungo tempo a partire dal centro. I ruoli tenuti dalle élites del potere, della fortuna o della cultura sembravano essi soli contare. La storia dei popoli si riassorbiva nella storia dinastica e la storia religiosa in quella della Chiesa e in quella dei chierici. Quello che sfuggiva al suo sguardo non era che “resto” superfluo, “sopravvivenza anacronistica, “silenzio” accuratamente conservato o semplice “rumore” passato sotto silenzio ( Michel de Certeau, 344).*”

Dunque dal momento in cui gli storici sono partiti dal presupposto che è possibile che il pensiero storico non si fondi su questo “*centre*”, si sono imbattuti con la possibilità di scelta di una moltitudine di nuovi sbocchi interpretativi. I presupposti teorici di nuove deduzioni sono emersi prevalentemente da altre scienze socio-umanistiche, ma è ben più corposo il materiale archivistico fino a poco tempo fa raramente sfruttato se non addirittura completamente trascurato, che ha, esso stesso, in questo nuovo accesso metodologico, “scoperto” nuove aree di ricerca e ha portato a nuove conoscenze. Le possibilità creative e la portata di quelle storiografie nazionali, che più o meno preparate e conseguenti, hanno fatto proprie le provocazioni della storia degli emarginati, si sono accresciute più e più volte. Oggi a fatica ci si imbatte sia in strati sia in gruppi sociali, qualsivoglia siano la comprensione della stratificazione sociostorica e della differenziazione culturale che non siano state oggetto di ricerca in questa disciplina.

Per quanto sia oltremodo ingenuo partire dalla convinzione che in una qualsivoglia singola storiografia tradizionale, la cultura del potere, intesa in maniera etnocentrica nella sua durata storica, venga messa in forse sin dalle sue radici, i “paesaggi” della ricerca, che inglobano la concezione dell’oggetto della ricerca medesima, il modo di accedervi e i metodi, oltre al resto anche con gli apporti della storia degli emarginati, hanno subito delle trasformazioni rilevanti<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Nella storiografia angloamericana, opposta a quella francese, ma dialogante con essa, le citate questioni vengono ora messe sul tappeto da George RUDÉ, in una lunga prospettiva storica. La sua dissertazione dottorale “*The Parisian Wage-Earning Population and the Insurrectionary Movements of 1789-1791*”, Università di Londra, 1950, in questo senso fu un “avvenimento”, e la nuova disciplina “*history of below*” ossia la “*storia dal basso*” prende finalmente vita con le sue opere fondamentali, come *The Crowd in the French Revolution (1959)* e *Wilkes and Liberty (1962)*. Fino ai tardi anni Ottanta, la nuova disciplina poté essa stessa tirare un proprio bilancio storico, il che fu fatto, tra l’altro, con la miscellanea *History from Below. Studies in Popular Protest and Popular Ideology* (redattore: Frederick KRANTZ, Oxford, Basil Blackwell, 1985, 1988). Se da un punto di vista teorico l’“*history from below*” dipendeva notevolmente dai marxisti, non era il caso con l’americana “*new cultural history*”, ossia con la “*nuova storia culturale*”, nella quale il nome di Lynn HUNT è uno dei più suggestivi, sebbene anche questa disciplina che si manifesta in maniera paradigmatica nella veste di provocazione nei confronti della tradizione della storia della società è potentemente radicata nelle esperienze di ricerca anche di George RUDE. Nella

Ciò che nel pensiero storico, fino all'avvento delle esperienze acquisite dalle citate discipline, era stato “escluso“ /exclu/ o “muto“ /muet), oggi è perlomeno ovunque legalizzato come oggetto di ricerca legittimo o come accesso accettabile.

Tuttavia, la storia degli emarginati è oggi come lo fu per i decenni trascorsi grandemente contestata per motivazioni di altra natura. Le sfide di fondo della ricerca e del suo sviluppo, come si è già avuto modo di accentuare, traggono la loro origine dalle esperienze cognitive e in parte anche dalle esperienze della ricerca di altre scienze, principalmente sociologiche, antropologiche e culturologiche. Questa la ragione per cui per anni sono state così numerose le ricerche sui mendicanti, sui malfattori, sulle prostitute, in genere letteralmente sui gruppi sociali “periferici”. Conseguentemente anche la comprensione del ruolo degli emarginati nella storia della società o della cultura era stata necessariamente riduttiva. Per anni sono durati e perdurano ancora i dibattiti su che cosa sia “marginale”, “elitario” e simili nella storia della società e/o della cultura. La cacofonia concettuale è maggiore di quanto lo sia mai stata prima, ma anche gli stimoli alla ricerca sono maggiori di prima<sup>3</sup>.

Fino a poco tempo fa le teorie sistemiche dominanti nelle scienze sociali hanno indubbiamente ristretto, da un'angolazione conoscitiva, le possibilità del pensiero storico sull'orizzonte della storia degli emarginati. Uno degli effetti più evidenti, ideologicamente più riconoscibili della loro influenza è stata anche l'indagine sulle fonti della concezione del mondo che è stato “*turned upside down*”<sup>4</sup>. In tal modo sono sorte numerose opere nelle varie parti del mondo e con esse anche qualche cosa di più sulla storia degli “emarginati”, vale a dire sulla “storia dal basso” (history from below).

Con ciò si poté con maggior o minor successo costituire anche un nuovo “marginalcentrico” quadro del mondo. Tuttavia il problema in un tale modo di accedere, sta proprio nel nuovo “centrismo al quale poteva sfuggire nuovamente una massa di questioni aperte del pensiero storico, fondate sulla presa di posizione

miscellanea da lei stessa redatta dice: “*With this inspiration, historians in the 1960s and 1970s turned from more traditional histories of political leaders and political institutions toward investigations of the social composition and daily life of workers, servants, women, ethnic groups, and the like.*” Vedi *The New Cultural History*, Berkley - Los Angeles - Londra: University of California Press, 1989, 2.

<sup>3</sup> In questo senso riesce molto utile il libro di Peter BURKES “Junaci, nitkovi i ludi” /Eroi, canaglie e pazzi/, in *Narodna kultura predindustrijske Europe* /Cultura popolare dell' Europa preindustriale/, Zagabria, 1991, ovviamente tradotto dall' originale *Popular Culture in Early Modern Europe*, Londra, 1978. Interessante notare che il titolo della traduzione croata di Borka e Dunja RIHTMAN-AUGUŠTIN segue uno spostamento tendenziale nella concezione della cultura popolare in rapporto a quella originale e allo stesso BURKE. Vedi le recenti miscellanee da lui stesso redatte: *New Perspectives on Historical Writing*, The Pennsylvania State University Press (1992) e la *History & Social Theory*, Cornell University Press, 1993. L'ultimo libro con i sottotitoli del capitolo “Central Concepts”, svela quanto sia profonda la cesura operata dal postmodernismo sulla scia delle differenti tradizioni di pensiero del periodo precedente: “Conspicuous Consumption and Symbolic Capital”, “Reciprocity”, “Patronage and Corruption”, “Power, Center and Periphery”, “Hegemony and Resistance”, “Mentality and Ideology”, “Communication and Reception”, “Orality and Textuality”, “Myth”.

che per quanto ogni singolo essere umano e anche ogni singolo storico possano sempre pensare *ex-novo* alla storia come un insieme di “frammenti”, il rapporto verso il passato nella tradizione europea sempre dal bell'inizio ha incluso la tendenza alla “globalizzazione” dell'esperienza storica. Noi semplicemente non possiamo sottrarci alla storia della società (o alla storia della cultura, a seconda dal come intendiamo la “totalità” di tale esperienza)!

Il “rivolgimento copernicano” operato all'interno della storia medesima degli emarginati ha provocato l'uscita dalle teorie sistemiche. Nel momento in cui è stato accettato il presupposto che in una determinata situazione storica ognuno possa essere un emarginato, indipendentemente dal suo status sociale o culturale, ereditato o raggiunto qual esso sia, si è aperta una nuova massa, a malapena configurabile, di nuovi campi di ricerca e di accessi. Le possibilità di ricerca che si sono affacciate con questa apertura storico-antropologica ancor sempre non sono neanche lontanamente esaurite, ma già sin d'ora è chiaro che la sua ultima limitatezza sta nel suo totale astoricismo. Da qui parte la constatazione che oggi le scienze sociologiche, culturologiche e antropologiche sono semplicemente “condannate” al dialogo della ricerca nella soluzione della moltitudine di questioni che, tra tutte le altre, la storia degli emarginati ha posto all'ordine del giorno.

I rapporti tra gli uomini di ogni singolo gruppo o strato sono in varie maniere conflittuali, al punto che anche tra le élites sociali e/o culturali è sempre possibile storicamente intravedere i singoli o i sottogruppi che sono emarginati all'interno di processi dominanti di sviluppo, di comportamento, ecc. Il problema si può porre in maniera ancor più concreta.

Con l'introduzione delle categorie di “potere” e di “autorità”, per esempio, nelle ricerche sui rapporti tra gli uomini, che appartengono a gruppi con i quali condividono sia il potere che l'autorità, è possibile estrapolare una moltitudine di nuove concezioni degli emarginati, vuoi in una determinata situazione storica, vuoi in un percorso storico. All'interno di tutti gli strati sociali e in particolar modo in quelli “superiori”, è possibile scoprire degli uomini che trascorrono tutta la loro vita nel ruolo di “ribelli” contro l'ambiente dal quale provengono e al quale appartengono e dal quale non possono, né vogliono staccarsi, ma che costantemente prendono una posizione di distanza, “fuggono”, mentre in realtà a esso dedicano tutta la loro esistenza<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> Una delle opere fondamentali della storiografia contemporanea inglese è quella sulle idee “radicali nella rivoluzione inglese”, scritta da Christopher HILL proprio con questo titolo *The World Turned Upside Down* (1972).

<sup>5</sup> Carlo GINZBURG, *Il Formaggio e i vermi, il cosmo di un mugnaio del '500*, Torino, 1978. Sebbene l'“eroe” del libro sia un mugnaio di un villaggio, dunque lui stesso un emarginato, personalizza la propria emarginazione socioculturale in modo che si possa sempre partire dal presupposto che una “persona posta ai margini” possa appartenere a qualsiasi gruppo socioculturale e che, d'altronde, questa persona si trova sempre al centro del proprio “cosmo” personale.



La tradizione letteraria europea sin dal secolo XVIII registra un gran numero di valide opere che ricorrono al motivo degli “emarginati all'interno del proprio mondo”. Sembra che la storiografia soltanto in tempi recentissimi si sia resa effettivamente sensibile a un cotale tipo di sfide.

Perché le cose stanno così? La risposta non è semplice, ma mi sembra che si renda necessario innanzitutto ricercarla nella natura tradizionalmente ideologico-strumentale della storia della quale, alla sua maniera, parla anche Schmitt, all'inizio del succitato articolo (vedi nota 1). Fintantoché la storiografia copre il ruolo di “ancilla” delle ideologie o delle politiche nazionali, è difficile che possa prestare pubblicamente più “orecchio” alla predetta comprensione della storia degli emarginati. E allorché una cultura o storiografia nazionale avvertirà il bisogno di una valutazione critica della propria situazione o addirittura dei propri punti di partenza, sentirà la necessità di rivolgersi anche ai propri “emarginati”. La loro esperienza non di rado ha in sé anche il cammino che porta alla risposta a quelle domande con cui si affrontano le generazioni di coloro che sono parte del dialogo.

Non di rado succede che tali “emarginati”, “problematici” per il loro gruppo mentre erano in vita, scompaiono dopo morti nel dimenticatoio della storia, al punto che, alle volte, non riesce facile nemmeno arrivare ai dati più elementari della loro biografia.

Dall'angolatura di fine secolo XX è molto più facile scoprire e comprendere tali uomini di quanto non lo sia stato alla fine del secolo XVIII e agli inizi di quello successivo. Forse proprio allora, all' “epoca delle rivoluzioni” e “della restaurazione”, ai tempi del molteplice incrociarsi dell' illuminismo e del romanticismo, della Fede e della Ragione, del Cuore e della Mente, di tali uomini ce n' erano molti di più di quanto oggi possiamo supporre.

Ad ogni buon conto la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo è il periodo in cui gli emarginati condividono sia il potere che l'autorità, alla cui partecipazione non si sottraggono, e che in una girandola di modi rimettono sempre in forse, riducendo sé stessi allo status di emarginati.

Un siffatto uomo era anche Lujo Matutinović.

### *Chi è Lujo Matutinović?*

Questo è il primo quesito con il quale il ricercatore anche oggi si imbatte. È stato suddito veneziano, asburgico e francese. Sin dalla fanciullezza fu, come ufficiale di carriera, al servizio dello stato, dapprima di quello veneziano, poi austriaco, indi francese e nuovamente austriaco. Da aggiungere che divenne ufficiale superiore, con il grado di maggiore, ancora molto giovane, quando era al servizio di Venezia nel 1793, vale a dire poco prima della caduta della Repubblica. Venne congedato dal servizio francese, con il grado di feldmaresciallo, nel 1814,

al momento del crollo dell'Impero francese di Napoleone. Morì come generalmaggiore asburgico. Sono queste altrettante ragioni che indurrebbero ogni più che esperto ricercatore a ritenersi convinto che su di lui ci dovessero essere parecchie fonti di disparate provenienze. Questo è il punto di origine del primo grande paradosso nei confronti del Matutinović. Giunti al terzo anno di lavoro nel Laboratorio franco-croato al progetto “Lujo Matutinović”, si può liberamente asserire che c'è un materiale d'archivio che lo riguarda a Spalato, Zara, Venezia, Vienna e Parigi e che quasi certamente è possibile ce ne sia dell'altro molto copioso in molte parti in lungo e in largo per tutta l'Europa. Per contro molto poche sono le fonti letterarie che parlano di lui.

Oggi, a Zagabria, è relativamente più facile giungere a informazioni sul Matutinović, in particolare nel *Biographisches Lexicon* di C. Wurzbach<sup>6</sup>.

Nel Museo archeologico di Spalato si conserva su di lui un articolo manoscritto in lingua italiana, di difficile lettura, opera di Francesco Carrara, che sicuramente attinse dalla documentazione sul Matutinović. Il giovane scienziato poté conoscere il Matutinović a Vienna, tra il 1836 e il 1841, dove studiava archeologia, storia e le lingue caldea, siriana, araba ed ebraica all'istituto religioso di S. Agostino. Nel succitato articolo, redatto subito dopo la morte del Matutinović, avvenuta nel 1844, egli dice: “*Ricordando lo spirito e il genio del Matutinović avrei molte cose da raccontare: sull' uomo che ha goduto dei favori dell'Emo, che ha visto la Venezia potente e morente, Napoleone distrutto e come tutto quello che in Europa era sacro veniva distrutto e rovinato dalla folgore delle varie rivoluzioni politiche. Sull'uomo che come premio per mezzo secolo di glorioso servizio militare in Europa, America, Africa, dopo aver combattuto in nove battaglie, in due assedi, in trentadue scontri amati, ha ricevuto venticinque anni di esilio e di miseria (...) Il Matutinović aveva una grande istruzione. Scrisse sulle isole ioniche, sull'arcipelago greco, sull'organizzazione di piccoli navigli nel Mare Adriatico, sulle finanze delle province veneziane, della Dalmazia, dell'Albania, del Montenegro, del commercio marittimo di Venezia. Napoleone richiese da lui una copia dell'opera sulle Province illiriche per la propria biblioteca a Parigi, Francesco I per la sua a Vienna e il Maltebrun gli offerse per il manoscritto diciottomila franchi.. (...)*”<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> C. WURZBACH, *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich*, bd. 17, Vienna, 1867, p. 121-122. Lo scrittore si rifà all'articolo di D.F. CARRARA, apparso su *L'eco del Litorale Ungarico* il 2 luglio 1845. Su Francesco Carrara (Spalato, 1812 – Venezia, 1854) vedi *Hrvatski biografski Leksikon / Lessico biografico croato*, tomo 2, Zagabria, 1989, p.596-597.

<sup>7</sup> Poiché i manoscritti lasciati in eredità dal Carrara, che attualmente si trovano nel Museo archeologico di Spalato, abbracciano dieci tomi, è più che probabile che in essi si possa trovare altro materiale sul Matutinović. Nella bibliografia del suo articolo, il WURZBACH cita anche il contributo “Informazione sui mezzi di insegnamento e sugli uomini più distinti avuti dalla Dalmazia e Albania Veneta nella seconda metà del secolo XVIII”, nel volume *La caduta della repubblica di Venezia ed i suoi ultimi cinquant'anni. Studi storici*, scritto da Girolamo DANDOLO, in Venezia nel 1857. Tra la moltitudine di nomi il Dandolo inserisce anche il Matutinović, scrivendo su di lui, basandosi sul Carrara.

Tuttavia il copioso materiale d'archivio di varia provenienza non fa che aumentare ulteriormente alcuni dubbi, invece di diminuirli. Ancor sempre non è possibile una ricostruzione sufficientemente affidabile della sua biografia .

La verifica critica di tutte le fonti letterarie e d'archivio non è ancora completata, poiché non poche riserve ci sono ancora circa la sua biografia<sup>8</sup>:

– **1765 – 26 ottobre**, nasce Ivan Lujo Matutinović, di Antun, capitano al servizio di Venezia, e da Elizabetta Lupi, originaria di Lesina;

– **1773** – “dopo otto anni si iscrive all'accademia navale” (secondo Carrara),

– **1780 – 10 maggio**, cadetto nel reggimento veneto-dalmata (Conte Bua),

– **fino al 1784**, partecipa alle spedizioni marittime dell' Ammiraglio Angelo Emo nell'America centrale e nell' Europa occidentale (Portogallo, Inghilterra, Fiandre e Norvegia), e nell'Africa settentrionale,

– **1781 – 12 aprile – 23 giugno**, prigioniero inglese,

– **1784 – 18 giugno**, viene nominato sottotenente nel reggimento dalmata (Conte Bua),

– **fino al 1794**, partecipa ai combattimenti con i corsari nord-africani, sotto i comandi dell'ammiraglio Emo e Condulmer,

– **1786 – 22 luglio**, viene nominato tenente nel reggimento dalmata,

– **1789 – 3 agosto**, viene nominato capitano nel reggimento dalmata,

– **1793 – 27 luglio**, viene nominato maggiore nel reggimento dalmata (Conte

<sup>8</sup> La collezione iniziale più importante, relativa al materiale d'archivio su Lujo Matutinović, che si rivelò come tale nel corso dei lavori del Laboratorio storico croato-francese, fu proprio quella del Museo archeologico di Spalato. Io ne venni a conoscenza prima di tutto grazie al catalogo della mostra *Doba francuske uprave u Dalmaciji u svjetlu arhivske, bibliotečne i numizmatičke grade Arheološkog muzeja u Splitu* /Il periodo dell'amministrazione francese in Dalmazia alla luce del materiale dell'archivio, della biblioteca e della collezione numismatica del Museo archeologico di Spalato/, Spalato, 1989, allestita da Arsen Duplančić. Proprio grazie alla sua disponibilità ho avuto le foto di tutta una serie di documenti che il Laboratorio pubblicherà in una versione critica nel suo primo tomo. In questa circostanza vorrei esprimere al collega Duplančić la gratitudine sincera sia a nome di tutti i membri del Laboratorio che mia personale.

Una notevole mole di materiale è già stata raccolta a Parigi dal Service historique de l'Armée de Terre ( in seguito: SHAT), dove ho lavorato nell'estate del 1994, grazie al pieno aiuto del Servizio culturale dell' Ambasciata di Francia a Zagabria e del Ministero alle scienze e alla tecnologia della Repubblica di Croazia. In questa circostanza vorrei esprimere il mio ringraziamento al signor Consigliere Jean-Pierre Bouzigüe, che da quando è giunto a Zagabria, tre anni fa, non ha cessato di sostenere con simpatia il lavoro del Laboratorio.

Cernizza), dopo l'eroismo dimostrato nella conquista della nave berbera “Hanibal” presso il Capo di Cartagine (Tunisi),

– **1797 – 18 giugno**, nominato tenente colonnello nel reggimento dalmata, passa al servizio degli Asburgo,

– **1798 – 1 gennaio**, maggiore di fanteria austriaco,

– **1799 – 22 marzo**, tenente colonnello nel reggimento del Bellegarde, partecipa alle operazioni militari sotto il comando del Kray e del Melasa (ferito nella battaglia di Marengo),

– **1800** – denunciato come sostenitore dei Francesi per delazione di Antonio Querini e rinchiuso nell'isoletta di S. Giorgio; quattro anni sotto inchiesta fino al conseguimento della protezione del sovrano,

– **1805** – in guerra, sotto il comando dell'Arciduca Carlo, passa al servizio italo-francese,

– **1806 – 18 maggio** a Venezia termina di scrivere le *Mémoires historiques, politiques et militaires sur la Dalmatie, l'Istrie, l'Albanie en egard aux Possesseurs actuels*; **8 giugno**, tenente colonnello, comandante del I Reggimento dalmata nel servizio militare italiano; **13 luglio**, per decisione del ministro Cafarelli viene inviato a Bergamo con l'incarico di organizzare il battaglione dalmata; **10 novembre**, trasferito al comando supremo della divisione Teulié,

– **1807** – inviato sul fronte di combattimento prussiano inquadrato nella divisione italiana; **8 luglio**, collocato al comando supremo sotto il comando del maresciallo Brune; partecipa alle battaglie presso Eylau, Danzica, Kolberg, Rugen, Stralsund, Stargard e Neugarden,

– **1808** – ritorna a Spalato per curarsi dei figli dello zio,

– **1810 – 5 settembre**, viene nominato “gros major” nelle formazioni dei “panduri” in Dalmazia,

– **1811– 25 ottobre**, completa a Parigi *L'essai historique, géographique, politique, civil et militaires sur les Provinces Illyriennes et sur le Monténégro*, l'opera della sua vita mai pubblicata,

– **1812 – 4 settembre**, viene nominato “gros major”, comandante di due battaglioni del I Reggimento illirico; partecipa alla campagna di Russia; assiste all'incendio della Biblioteca di Mosca,

- **1813** – partecipa alla campagna contro la Germania,
- **1814** – **26 febbraio**, viene nominato aiutante del comandante nel Comando supremo; **24 marzo**, nominato capo del comando supremo della III Divisione di riserva in difesa di Parigi; **14 settembre** viene congedato dal servizio militare francese con il grado di “*maréchal de camp*”,
- **1815** – arrestato a Genta e trasferito al comando del feldmaresciallo Schwarzenberg, in viaggio per Parigi; per ordine di Francesco I viene inviato a Vienna dove rimane fino al 1841,
- **1816** – (7) **29 settembre**, per decreto del sovrano viene messo in pensione,
- **1819** – **2 marzo**, viene nominato generalmaggiore,
- **1841** – se ne va in Dalmazia e si domicilia a Spalato,
- **1844** – muore a Spalato il 1 agosto.

In questa ricostruzione non sono tanto discutibili le date citate, quanto quello che ancor sempre manca. Ciò si riferisce in primo luogo a una visione più affidabile della sua fanciullezza e della sua gioventù trascorsa in Grecia, ma anche dei suoi viaggi in lungo e in largo per il Mediterraneo europeo e africano, indi per l'Atlantico americano ed europeo, degli studi navali a Venezia e del primo e secondo periodo asburgico della sua vita.

Se sul Matutinović si può rinvenire qualche cosa in Croazia, a Venezia e in Austria, stando alle ricerche fin qui compiute è certo che finora i Francesi sono quelli che si sono sdebitati nei suoi confronti in maniera meno evidente, vale a dire proprio da coloro ai quali spiritualmente era più vicino e ai quali come soldato e come cittadino ha dato di più. Da nessuna parte nel copioso fondo librario della Biblioteca nazionale di Parigi non è stato possibile trovare alcunché su “*Louis Mattutinovich*”.

L'archivio del “*Service historique de l'Armée de Terre*” (=SHAT) si conserva, in realtà dissestato, ma prezioso, il suo “*dossier*” personale, proprio nel luogo che gli compete, tra gli altri “*maréchaux de camp*”<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> SHAT, *Répertoire alphabétique des maréchaux et des généraux de France (1792-1880)*. “Louis Mattutinovich” figura alla p. 275 con la nota “M/aréchal /de/ C/amp/, 14 Settembre 1814”.

D'altra parte, nello stesso archivio, relativamente poco tempo addietro, è sparito il diario del Matutinović del 1806! Il *Catalogue générale des manuscrits des Bibliothèques Publiques de France. Archives de la Guerre*, scritto da Louis TUETÉY, contiene le seguenti informazioni: “Matutinovich, major au service de la France. Mémoire sur la Dalmatie, l'Istrie”.

“1662. Mémoires sur la Dalmatie, l'Istrie, l'Albanie, la Morée, les Monténégrins (descriptions des ports, côtes, îles, villes), par Gilly, général de brigade, Matutinovich, major au service de France, Lassaret, ingénieur-géographe, etc (...)”, tomo 2, Parigi, 1915, p. 336-337.



Sulla base delle note dell'articolo manoscritto del Carrara, su Lujo Matutinović, che si trova nel Museo archeologico di Spalato, veniamo a sapere che il più ricco materiale archivistico che lo riguarda potrebbe essere contenuto nell'appello da lui consegnato, ormai negli anni tardi, a Vienna, il 14 aprile 1836, con "123 allegati originali", all'imperatore e re Ferdinando I.

Stando ai materiali fin qui visionati, quelli più scarni sono quelli letterari e archivistici della Croazia, per quanto non sia da escludersi che nel futuro, a seguito di ricerche più esaustive, possano diventare anche i più numerosi, in particolare quelli di provenienza spalatina e zaratina.

Occupandomi della Croazia militare (1809-1813), nelle mie ricerche all'Archivio militare di Vienna nel 1983, ho scoperto Lujo Matutinović. Nel dibattito pubblico sul mio libro *Vojna Hrvatska – La Croatie militaire* (Zagabria, 1988), con un breve riferimento a lui, ho provocato una reazione breve, ma intensa del professore spalatino Franjo Baras, ricercatore di storia dalmata dei secoli XVIII e XIX, con la quale non solo ha mostrato tutto quello che sa del Matutinović, ma ha ancor di più stimolato il mio interesse per questo insolito uomo<sup>10</sup>.

Nella letteratura più tarda appena appena si rinviene qualche cosa scritta su Lujo Matutinović. Quello che riesce ancor più strano, è che nelle proprie memorie raramente parlano di lui anche quegli uomini, suoi contemporanei, con i quali indiscutibilmente in determinati periodi era in comunicazione diretta, a cominciare dal Maresciallo Marmont in poi. Quando si ha in mente come tutti sapevano lodarlo per svariati meriti, stando alle molteplici testimonianze conservate su di lui, la "congiura del silenzio" che lo circonda diventa ancor più evidente e provocante.

La "Congiura del silenzio" è più che provocatoria nella storia del *Reggimento reale dalmata 1806-1814*, del tenente colonnello Simeone Addobbati, pubblicata nel 1899. Invece di un pullulare di dati su Lujo Matutinović nella cronologia egli viene nominato marginalmente una sola volta (p. 5-6).

D'altra parte così come le fonti di provenienza letteraria non possono risolvere numerose questioni che lo riguardano, anzi le possono rendere ancor più difficilmente risolvibili, anche il materiale archivistico, senza una critica adeguata delle fonti, spesso non può essere di maggiore utilità per poter porsi sulle tracce dei numerosi segreti della vita del Matutinović, si rende necessario "pedinarlo" nelle varie parti del suo mondo. Ci soffermeremo unicamente su due esempi illustrativi.

Il primo problema su cui compiere le ricerche è dato già dalla data e dalla località della sua nascita. Nella maggioranza dei documenti che provengono dal Matutinović stesso, sta scritto che è nato a Macarsca nel 1769. Tuttavia la fonte chiave è rappresentata dalla copia italiana e latina del "Libro dei battesimi che si trova nella chiesa ducale e parrocchiale dei Santi Apostoli Pietro e Paolo in questa

<sup>10</sup> Vedi Franjo BARAS, "Tragom majora Matutinovića" /Sulle tracce del maggiore Matutinović/, *Naše teme* /Temi nostri/, n. 7-8 (1989), p. 1950-1952.

città, Antica fortezza di Corfù, addì 31 dicembre 1781”, che si conserva nel Museo archeologico di Spalato, in cui sta scritto che “*Zan Aluise*” Matutinović è nato a Corfù ”il giorno 18 ottobre 1765, secondo l' antico calendario, il 29 ottobre secondo il nuovo ...”<sup>11</sup>.

Così come è nato “due volte”, anche due volte è morto. Il Baras ci informa su questo fatto così: “*È morto a Spalato il 1 agosto 1844. È stato sepolto il 2 agosto alle sei del pomeriggio con gli onori militari. Il cadavere venne accompagnato anche dalle autorità civili. Del clero, tuttavia, erano presenti soltanto il parroco e due sacerdoti. Ritenendo che il defunto meritasse un funerale di gran lunga più solenne, i suoi amici organizzarono l' 8 agosto, nella chiesa militare di Dobra “un funerale solenne”. A questa cerimonia parteciparono tutti i sacerdoti secolari e tutti gli altri, il comando militare con gli ufficiali e numerosi cittadini*”<sup>12</sup>.

Le ambivalenze di siffatta natura nella biografia del Matutinović non hanno fine.

#### *La storia di famiglia: Lo zio “giacobino”, i genitori e gli altri?*

Nella massa dei documenti del Matutinović, addirittura in quelli di natura molto ufficiale, ci sono appunti sulla sua famiglia. Il personale e il familiare, il pubblico e il privato costantemente e in varie maniere si intersecano nelle sue comunicazioni con i potenti. Con coloro i quali, nelle varie sudditanze limitano gli orizzonti della sua esistenza.

Uno degli esempi più sconvolgenti di queste sue connotazioni è rappresentato dalla lettera che egli indirizzò al Vicerè d' Italia, principe Eugenio, da Milano, il 16 luglio 1810. La lettera, dunque, venne compilata in un altro di quei periodi confusi di transizione, quello subentrato alla pace di Schönbrunn del 1809, quando la Dalmazia e lui, ufficiale di origine dalmata, passano dalla sudditanza italiana a quella francese, dal Regno d' Italia alle Province Illiriche. Il Matutinović rimpatriato ancora una volta dal fronte, venne nuovamente a trovarsi in un vuoto, senza alcunché e senza speranza alcuna, messo di fronte unicamente alla consapevolezza che da lui si attende di abbandonare quanto prima Milano e di tornarsene a Zara – nulla chiedendo e nulla cercando. Rovinato sul piano patrimoniale, privo di impiego, e per di più tutore degli orfani dello zio, in quel momento non ha scelta alcuna se non quella di implorare nella maniera più umile possibile “Sua Altezza Imperiale”. Allora l'ansia per il suo proprio futuro non era per nulla maggiore, forse addirittura inferiore alla paura per il futuro dei figli minorenni dello zio Juraj Antun, “giacobino”, assassinato a Spalato: “*Sono quattro anni che sto tessendo*

<sup>11</sup> “Data in Corfù li 31 decembre 1781, stilo vecchio, 11 gennaio stilo novo”, AMS, “Copia tratta dal libro de battesimi”.

<sup>12</sup> F. BARAS, *op.cit.*, 1952.

*una esistenza penosa, senza decorazioni, senza promozioni, senza attività, e da sette mesi senza emolumenti. Tutto ciò mi toglie il coraggio di presentare a Vostra Altezza Imperiale una udienza pubblica. Gli sfortunati cocci della mia povera famiglia ugualmente soffrono, e sono quei poveri orfanelli che in un solo giorno e quasi alla stessa ora hanno perduto padre, madre, educazione, fortuna, stato; e certuni tra di essi sono immersi ancora nell'oblio a causa la loro devozione alla Francia. Altezza Imperiale io non ho nulla a rimproverarmi, ma se per caso, fossi stato calunniato, lo supplico Vostra Altezza Imperiale di permettermi di potermi giustificare prima di essere così crudelmente umiliato davanti al mondo e di vedere distrutte le speranze di questi infortunati, vittime del più orribile degli assassini. Firmato: Mattutinovich”<sup>13</sup>.*

Egli nemmeno allora, in un così difficile momento della sua vita, come soldato di carriera, non ebbe l'accortezza di superare l'ossessione militare con tutte le sue “decorazioni” e le “sue promozioni di grado” ponendoli al primo posto della propria motivazione per essere pubblicamente ricevuto in udienza alla corte del Vicerè. In realtà egli è consapevole che unicamente con le sue qualità di militare di carriera e con il suo valore può ricevere una qualche soddisfazione e il richiamarsi ad un destino dei ragazzi-orfani non è null'altro che un tentativo di aggiungere alle proprie qualità qualcosa della tipica patetica classica, secondo gli antichi modelli già allora invecchiati. Di cotale schema egli non si era mai potuto liberare, poiché il suo servizio era sempre stato in strettissima correlazione con l'inesorabilità del rapporto tra il sovrano e il suddito, tra colui che governa e colui che è governato, convinto che soltanto questo rapporto è storicamente duraturo, mentre mutabili sono coloro che a esso partecipano. Non bisogna mai dimenticare che lo stesso Matutinović proviene da un ambiente che tradizionalmente conosce l'istituzione della nobiltà per meriti ( nobiltà veneta del litorale di Macarsca). In lui è profondamente radicata la convinzione che ogni grazia deve essere meritata, guadagnata e che a essa è chiamata a partecipare tutta la famiglia per il fatto che anche i diritti che da questo merito derivano, essa famiglia in varie maniere ne trae godimento. In questo senso la sua concezione della vita è profondamente premoderna, così come legittimo e non ipocrita, né calcolato, o il suo mettere in evidenza le disgrazie della propria famiglia. Tuttavia quasi nessuna di queste citazioni si riferisce ai suoi genitori, ma moltissime per contro interessano il sunnominato zio, colonnello Juraj Matutinović, giacobino ! Spalatino, tragicamente assassinato nel 1797. Sarebbe troppo semplice asserire che lo zio, nella vita del Matutinović è stato probabilmente una persona molto più importante del padre, scomparso del resto prematuramente.

Nella sunnominata copia del libro dei battesimi di Corfù (vedi nota 11), l'11 gennaio 1782 sta scritto che è nato come figlio “*del signor alfiere Anton Bubanović*,

<sup>13</sup> Copia dell'originale del 15 giugno 1811. SHAT, “Dossier Mattutinovich”.

*detto Matutinović, figlio dell' illustre signor sergente maggiore Paolo da Macarsca*” e di Elisabetta Lupi di Lesina, “*figlia del defunto signor Pietro*”.

La famiglia del Matutinović per generazioni aveva combattuto al servizio di Venezia. Nella sua eredità spalatina si conserva il documento ufficiale veneziano del 28 luglio 1793, che risale esattamente al periodo in cui venne promosso al grado di maggiore. L'avanzamento viene formalizzato all'inizio dell'atto alla stregua di un rapporto ufficiale: “Nicolò Erizzo, primo consigliere di terraferma, invio all'archivio”. Esso trova le motivazioni nelle tradizioni di famiglia: “*Sin dai tempi antichi, fino ad oggi, la famiglia dei Matutinović, originaria dell'altra parte del mare, ha dato al servizio militare componenti di rispetto e di valore, che si sono messi in mostra durante imprese degne di lode, ricoprendo anche posizioni di sottufficiale. Poiché certuni avevano preso parte a frequenti scontri armati in difesa di Venezia, uno di essi venne condotto come ostaggio nella piazza di Dulcigno. Altri pur in condizioni molto difficili, come negli ultimi pericolosi tumulti in Montenegro e nelle disgrazie della peste a Spalato, hanno dato indubbia conferma di coraggio, di virtù e di fedeltà.*”<sup>14</sup>.

La tradizione del servizio veneziano poteva essere evidentemente impiegata soltanto con determinati limiti nell'ascesa del Matutinović poiché simili e ben più ispirati racconti potevano fornire una moltitudine di famiglie della Dalmazia veneta. Lo stesso Matutinović solo una volta, almeno entro i limiti del materiale d'archivio visionato, si è richiamato al prestigio dei suoi avi nella cultura delle tradizioni del litorale di Macarsca, allora provincia veneta, grazie alle memorie di fra Andrija Kačić Miošić. (“Razgovor ugodni naroda slovincoga” /Piacevole conversazione del popolo slavo/), pubblicate la prima volta nel 1759, che a questa tradizione davano indubbiamente quella legittimità che ad essa poteva essere ascritta soltanto nelle comunità tradizionali come attestazione popolare scritta.

Una delle poesie del Kačić, la numero d'ordine 113 intitolata “Primorski vitezovi” /I cavalieri del litorale/ contiene anche i seguenti versi: : “*Zaostrog je selo ponosito/, više mora u gornjem Primorju,/ jer porodi na glasu junake,/vitezove na oružju jake. Jedan biše Filipe vojvoda,/od koline Matutinovića, /a starinom od Križojevića,/silni vojnik i delija stara* (Fiero è il villaggio di Zaostrog /lassù in alto sul mare nel Litorale superiore/ perché partorisce famosi eroi,/cavalieri all'arme forti. Uno era Filipe, il condottiero,/ della schiatta dei Matutinović/ discendente dei Križojević, /potente soldato e vecchio eroe)<sup>15</sup>. E nulla di più.

Stando al *Leksik prezimena SR Hrvatske* /Lessico dei cognomi della RS di

<sup>14</sup> AMS, eredità di Lujó Matutinović.

<sup>15</sup> Spalato: *Zbornik Kačić* /Miscellanea Kačić/, 1983, p. 381-382; vedi Stjepan BANOVIC, “Glasovitiji” junaci o kojima su za Kačića života u Dalmaciji pjevale narodne pjesme” /Gli eroi più famosi su cui, mentre era ancora in vita il Kačić, si cantavano in Dalmazia canti popolari/, *Zbornik za narodni život i običaje JAZU* /Miscellanea di vita e di costumi popolari/, Zagabria, libro 38 (1954).

Croazia/ (Zagabria, 1976, p. 412), nel 1948 il maggior numero di Matutinović si riscontra proprio a Zaoštrog, indi a Spalato e via dicendo. E il cognome è tipico neostocavo e occidentale-dinarico: “È una forma abbastanza rara di cognome. È una derivazione del nome ipocoristico *Mato*, che si basa su due nomi del Vecchio Testamento: *Mattheus* e *Matthias*, che significano dono del Signore (...) La forma *MATUTINO* (del tipo *Markulin*, *Špirutin*, *Pešutin*) appartiene al gruppo degli accrescitivi dei nomi e dei pronomi (*MATUTINOVIĆ*) caratteristico dell' areale occidentale dinarico”<sup>16</sup>.

Stando al *Grosses und allgemeines Wappenbuch (...) Der Adel des Königreichs Dalmatien* (Norimberga, 1852), dello Siebmacher, nel 1793, vale a dire alla vigilia della sua nascita, a Macarsca c'erano dei nobili Matutinović. Poiché lo scrittore non riporta alcun ulteriore dato su di essi, non possiamo con certezza affermare che si tratti della famiglia di Lujo. Del resto lui stesso non ha mai messo in evidenza un qualche titolo nobiliare.

Ancor meno sappiamo della famiglia della madre di Lujo, a parte il fatto che i Lupi erano anche nobili di Lesina e che i più numerosi si trovano a Cittanova (Starigrad) (*Leksik*, 1976, p. 378). Essa è sopravvissuta a suo padre e sembra sia vissuta nella casa dello zio, giudicando dalla descrizione delle memorie del Matutinović, in data 17 giugno 1811: “Dopo la pace di Campoformio le truppe ex-venete vennero trasferite da Corfù in Dalmazia. Giunsi a Zara il 22 gennaio 1798 e mi affrettai a baciare i miei cinque protetti, ancora cosparsi del sangue del loro padre. Abbracciai la mia malaticcia madre e la nutrice di questi poveri orfani, alla quale gli assassini avevano tagliato una mano, mentre tentava di salvare la più piccola delle due bambine che allattava e che allora aveva due mesi.”

Verso la fine del 1805, stando alla stessa fonte, Jacques Lupi, “capitano dei carabinieri del I Battaglione del Reggimento dalmata”, su sua delega avrebbe rappresentato i suoi interessi nel processo giudiziario intentato contro A. Quirini, la persona che considerava il maggior responsabile del destino della sua famiglia.

Dunque, il principale punto d'appoggio della sua identità umana e professionale e del suo successo era lo zio Juraj, che con il suo grado di colonnello aveva di gran lunga superato i limiti delle tradizionali posizioni di sottufficiali dei Matutinović. In buona sostanza Juraj era anche il principale punto di partenza della sua propria tragedia, poiché non era riuscito ad equilibrare la sua ascesa professionale con quella del suo status e non aveva saputo acculturarsi nell'ambiente dei patrizi della stessa schiatta nelle città sotto la dominazione veneta, dopo essersi sradicato dal mondo “morlacco”.

Nella documentazione di Lujo non ci sono affatto dati su altri parenti vicini o lontani e in questo senso egli stesso mentalmente era moderno, essendo uscito dalla

<sup>16</sup> Petar ŠIMUNOVIĆ, *Hrvatska prezimena. Podrijetlo, značenje, rasprostranjenost* /Cognomi croati. Origine, significato, diffusione/, Zagabria. Golden marketing, 1995, p. 101-102.



concezione della famiglia come stirpe.

*La tragedia di Spalato del 1797.*

Lo zio di Lujo, Juraj Matutinović, sebbene “homo novus” a Spalato, logicamente con il metro di coloro che erano radicati in essa da secoli, era diventato un uomo influente nella gerarchia militare veneta in Dalmazia, sovrintendente del compartimento di Spalato. Come era caso frequente con questi uomini nelle alte sfere dei servizi statali del secolo XVIII, era un uomo istruito, il che significa anche potenzialmente esposto a molti conflitti con i tradizionali interpreti del potere in una società che del resto era conservatrice.

Egli era al centro delle stratificazioni sociali a Spalato e conseguentemente anche in una parte della Dalmazia centrale nell'ultimo decennio della sua vita. Nella paranoia dominante nella Repubblica di Venezia, dopo il 1789, lui era una delle persone più influenti tra i cittadini di Spalato e tra i gruppi più colti della città, al punto che già dal 1793 contro di lui venne inscenato un processo giudiziario con le pesanti accuse di congiura di ispirazione rivoluzionaria<sup>17</sup>.

Tra la raccolta dei documenti di Lujo Matutinović che si trovano nel Museo archeologico di Spalato, ne figura anche uno, dovuto a Juraj Antun, probabilmente redatto successivamente al processo di Spalato e all'inchiesta davanti agli inquisitori di stato a Venezia, che testimonia proprio sul fatto in questione. Il documento indirizzato al doge e agli inquisitori dello stato, contiene anche i brani seguenti: “*Uno dei doveri di questo colonnello è di assicurare dalle violenti rapine le Province che gli erano state affidate. Alcune famiglie nobiliari spalatine legate reciprocamente da legami di sangue e da relazioni sospette, accaparrandosi gli affari cittadini senza diritto alcuno, per poter salvaguardare le entrate della cassa comune, unite dalla prepotenza tirannica, desidererebbero rovinare la numerosa popolazione della Provincia con il peso di multe infondate, comminate senza diritto alcuno e arbitrarie*”<sup>18</sup>.

Ancora più importante la successiva descrizione sulla natura degli scontri nell'interpretazione di Juraj Matutinović nello stesso posto: “*Il tribunale ha incaricato il colonnello della Provincia di eseguire tutti gli ordini delle autorità superiori, ivi inclusi anche i segreti, che si riferiscono alle liquidazioni e agli*

<sup>17</sup> N. BERITIĆ, “Matutinovićev proces u Splitu 1793.” /Il processo del Matutinović a Spalato nel 1793/, *Analni Historijskog instituta JAZU u Dubrovniku* /Annali dell'Istituto storico JAZU di Ragusa/, Ragusa, vol. IV-V (1955-56), p. 571-582; S. ANTOLJAK, “Odjeci i posljedice francuske revolucije (1789) u hrvatskim zemljama” /Echi delle conseguenze della Rivoluzione francese (1789) nelle terre croate/, *Radovi Zavoda za hrvatsku povijest* /Lavori dell'Istituto di storia croata/, tomo 22 (1989), p. 248-256.

<sup>18</sup> AMS, “Zbirka Luje Matutinovića” /Collezione di Lujo Matutinović/.

*arresti, mentre i sunnominati nobili desidererebbero che il rifugio che essi offrono nelle loro case ai malfattori e trasgressori fosse inviolabile.”*

Sebbene Juraj Matutinović fosse riuscito a difendere le sue posizioni a Venezia, dopo il 1797, allorché con il crollo della Repubblica veneta in Dalmazia si era prepotentemente diffusa un'animosità antifrancese, egli fece ritorno da Venezia a Spalato, con un esercito disarmato che fino all'ultimo momento era stato fedele alla Repubblica di San Marco, ma lo spazio per la sua azione riformatrice in Dalmazia si era notevolmente ristretto. Egli non ne era sufficientemente consapevole, di modo che i potenti spalatini con i quali già da decenni era coinvolto in contenziosi, con un abile raggirò, inscenarono contro di lui una sommossa che lo isolò completamente da quei cittadini che un tempo erano i suoi seguaci, forse addirittura massacrato dalla mano di qualcuno tra di essi.

Lo storico Grga Novak descrisse come tutto ciò avvenne in maniera esaustiva nella sua storia spalatina (*Povijest Splita*), servendosi delle descrizioni di quell'epoca: *“La massa voleva irrompere nel palazzo e mettere le mani sul Matutinović. Il Matutinović ben lo sapeva e si accinse all'attesa.*

*Essendosi barricato dietro la porta e le finestre aveva atteso la massa pronto a difendersi.*

*Quando la massa arrivò davanti alla casa e si apprestò all'attacco, il Matutinović rispose facendo fuoco con il fucile e il trombone. E mentre da una parte il popolo armato sparava contro la sua casa, egli rispondeva da solo con l'aiuto della moglie che gli riempiva i fucili e due servi. In questo fuoco incrociato muore, colpito a morte, il popolano spalatino, Petar Ferić di Lučac. Quando i suoi compagni videro un tanto, imbestialirono. Tutte le campane delle borgate suonarono l'allarme, e tutti, giovani, vecchi e donne, abbandonarono le proprie case e a frotte si diressero verso il Generalato.*

*Successe un vero pandemonio: alle grida e alle bestemmie, all'incrociarsi degli spari della fucileria, i borghigiani aprirono il fuoco con il cannone che si erano tirati dietro; la battaglia si protrasse per due ore. Una palla di cannone divelse il portone. Alcuni borghigiani tra i più ardimentosi, si arrampicarono sul tetto dell'edificio e dopo aver spaccato le tegole, si calarono nell'abitazione, altri penetrarono nell'edificio attraverso il portone divelto. Quando il Matutinović si accorse che i nemici erano penetrati nel suo alloggio, indomabile ed eroico allo stesso tempo, si fece loro incontro con la spada sguainata in mano, e li attese davanti a una stanza. Ma proprio nel momento in cui si apprestava a respingere il nemico, che si stava avvicinando, con i mulinelli della spada, l'arma gli si impiglia nel soffitto. In quell'istante, spinti da una furia spaventosa, i cittadini gli si scagliarono contro con i coltelli e le spade. Colpito a morte il Matutinović cadde riverso. Nello stesso momento con dei fendenti uccisero la moglie del Matutinović, Vicenza, nata Vusio, e un servo. Avevano menato dei fendenti alla moglie poiché correva voce che lei, invece di calmare il marito, lo aizzava. Indi, dopo aver*

*saccheggiato la casa del Matutinović, infilarono la sua testa su una lancia e in corteo si diressero vittoriosamente lungo le vie e i quartieri verso la piazza principale, dove conficcarono la sua testa su una picca, sotto lo stendardo*<sup>19</sup>.

Tutta la restante vita di Lujo fu in vari modi contrassegnata dalla tragedia familiare. Nel citato diario, in data 17 giugno 1811, Lujo scrive: *“La mia famiglia fu l'unica, in Dalmazia, nel 1797, a essere vittima della sua fedeltà alla causa francese. Il capo famiglia, mio zio, il colonnello Juraj Matutinović, muore con le armi in pugno, mentre la marmaglia inferocita ne fece a pezzi la moglie; i suoi cinque figli, tre ragazzini e due ragazzine, portano sul loro corpo le cicatrici di quattordici ferite; la casa del colonnello venne saccheggiata e i beni di questa sventurata famiglia ancor oggi si trovano nelle mani dei suoi assassini, nemici della Francia.”*

Chiaramente Lujo non ricorse alle medesime qualificazioni del destino subito dalla sua famiglia, nelle comunicazioni con le autorità asburgiche. Per più anni godette del grande favore anche della corte viennese, proprio per il profondo rigetto asburgico nei confronti di qualsivoglia comportamento illegittimo dei sudditi. Della cosa lui stesso rende testimonianza, tra l'altro, con una lettera inviata da Parigi all'Imperatore austriaco Francesco I, datata 22 novembre 1811: *“Maestà, quando la mia famiglia venne colpita dalle più grandi sventure, essa fu debitrice, per il nobile aiuto e una nuova vita, unicamente alla beneficenza di Vostra Maestà. La Maestà Vostra si degnò di assicurare a ognuno degli orfani un vitalizio; seguendo i Vostri ordini tutti i figli maschi devono essere educati nell'internato di Neustadt, tutte le ragazze nel monastero di Zara, dopo di che passano al servizio di Sua Altezza Imperatrice d'Austria a Vienna. Questa disgraziata famiglia raccoglierebbe i frutti della Vostra paterna benevolenza se la Dalmazia, loro patria, non cadesse sotto il potere dell' Impero francese ( ... )”*<sup>20</sup>.

E anche questa è fonte di una favola intessuta attorno alla sua vita. È importante rilevare come egli abbia presentato il destino della sua famiglia per poter legittimare sé stesso e difendere i suoi interessi, come lo fa allorché si rivolge alle autorità francesi e come lo fa quando si rivolge a quelle asburgiche. Nel primo caso egli sfrutta il massacro di suo zio, essendo questo per un legittimista come Francesco I in ogni caso una “sommossa”, che non può tollerare. Tanto più che avrebbe sempre potuto provare che suo zio, Lujo Matutinović, innocente, aveva perduto la vita valorosamente, mentre nelle comunicazioni con i Francesi poteva asserire che era morto per difendere la sua lealtà “alla causa francese”. Lujo considerava la tragedia della famiglia dello zio a tal punto ingiusta che non ci si dovrebbe meravigliare se si dovesse constatare che nelle sue comunicazioni egli facesse

<sup>19</sup> G. NOVAK, *Povijest Splita*, tomo III, Spalato, 1978, p. 1637-1638.

<sup>20</sup> Maggiore Louis Matutinović - A Sua Altezza l'Imperatore d' Austria, Parigi, 22 novembre 1811, AMS, “Matutinović”.

queste distinzioni senza il minimo calcolo.

Secondo il Carrara, la tragedia familiare di Lujo esercitò un' influenza determinante sulla sua vita. L'età delle guerre, come potremo chiamare il periodo della fine del XVIII e dell' inizio del XIX secolo, ha completamente assorbito gli uomini della sua fatta. Egli stesso non poté sposarsi e fondare una sua famiglia in quanto glielo impediva la sua carriera militare. La cura per i figli minorenni dello zio, d'altra parte, lo trasformò nel loro padre e ancora una volta gli impedì di diventare lui stesso padre. Da un lato motivi moderni e professionali influiscono su di lui nel senso di farlo diventare quello che probabilmente voleva essere, mentre d'altro canto motivi tradizionali e di stirpe producevano lo stesso effetto.

La restante parte della vita di Lujo fu determinata dall'esperienza di questa tragedia.

### *L'onore professionale e la sudditanza statale.*

Lujo era nato come suddito di Venezia sull' isola di Corfù, lontano quindi dalla Macarsca dei suoi antenati. Dopo la caduta della Repubblica di Venezia, tra il 1797 e il 1806, divenne suddito austriaco. Dopo che la Dalmazia venne data al Regno d'Italia, sotto il patronato francese (1805 – 1809), fu anche suddito italiano, mentre all'epoca delle Province illiriche (1809 – 1814) era diventato suddito francese, per ridiventare successivamente suddito asburgico e come tale rimase finché lo colse la morte nel 1844.

Poiché era rientrato tra le file dei sudditi asburgici all'età di quarantanove anni, nei suoi anni più belli, ma anche al tramonto di quell'epoca nella quale si riteneva che, raggiunto quel punto del loro stato di servizio, a essere i migliori erano proprio i militari di carriera, pertanto egli, in realtà, finì per diventare un gravame per la corte di Vienna. Lì veramente non sapevano che farsene di un “*maréchal de camp*” francese, per di più povero, con dietro di sé, nel passato, tutta una serie di richieste dalle quali potevano scaturire unicamente svariati mali di testa. Là dove aveva le sue radici più profonde, in Dalmazia, era nello stesso tempo il più vulnerabile a causa della sua tragedia familiare. La vulnerabilità del suo luogo natio gli pesava ancor di più per il fatto che egli non aveva mai vissuto la sua tragedia unicamente come familiare, essendo profondamente convinto che sia suo zio, con la sua vita e la sua morte, che lui con la sua sfortuna, erano finiti in rovina per la ragione che entrambi, ognuno alla propria maniera, si erano dedicati al bene della propria terra.

Una ricerca più approfondita sulla sua concezione della terra natia, sulla sua nazionalità, sulla sua cittadinanza e via dicendo, richiederebbe moltissimo spazio, al punto che su tali argomenti si tratterà esaurientemente nello studio-prefazione dell'edizione critica della raccolta dei materiali d'archivio di Spalato.

A questo punto è necessario accentuare il fatto che Lujo era un uomo molto

intelligente. Era capace di apprendere sia alla maniera scolastica che, ancor maggiormente, dalle esperienze di vita. In questo senso era stato decisivo il fatto che, accanto alle prime esperienze pratiche acquisite nel servizio militare veneziano e in particolare nella marina, avesse avuto la possibilità di studiare all' Accademia navale di Venezia.

Allo stesso modo egli seppe sfruttare, tramutandoli in sapere e in vera arte del vivere, i suoi numerosi spostamenti e viaggi per il mondo e le conoscenze acquisite, in verità molteplici, con uomini svariati, realizzate in condizioni che, spessissime volte mettevano a durissima prova le sue qualità umane. Con il suo orientamento pratico fu di là da ogni dubbio uomo – senza dimenticare la tradizione veneziana almeno dal Rinascimento in poi – dal pragmatismo illuminato francese e veneziano. Da qui deriva anche il suo rapporto nei confronti della professionalità negli affari che è incondizionata e che per lui è anche essenziale per dimostrare la sua fedeltà di suddito.

Tuttavia la sua fedeltà di suddito non è stata mai, per lui, più importante della professionalità che egli visse profondamente anche come espressione di autoidentificazione. In questo è uomo molto moderno. D'altra parte nella sua concezione della sudditanza necessariamente era rispettoso della tradizione e non solo per il fatto che la concezione stessa della sudditanza fosse stata l'unica possibile nelle comunità umane tradizionali, ma anche per il motivo che la sua identità di uomo e di cittadino più volte si siano compartite senza che qualcuno si sognasse di chiederne l'opinione su alcunché.

Essendo uomo che era originario di una terra che in tutte le sudditanze, nelle quali si era venuta a trovare, era sempre collocata ai confini o meglio ai margini, il Matutinović era consapevole di non vivere all'epoca dei cavalieri in cui l'eroe era colui che godeva di quello che si accaparrava con la sua audacia, e la sua astuzia. Egli aveva capito che la forza e il potere non hanno lo stesso significato poiché coloro che guerreggiano non raramente sono completamente al di fuori della visuale di coloro che dispongono delle possibilità di decidere sulla vita e la morte degli uomini. Da qui poteva albergare in lui il rispetto per l'Arciduca Carlo e per Napoleone Buonaparte, essendo stati essi sia uomini di guerra che uomini di pace, uomini che avevano maneggiato “la spada” e uomini che in varie maniere si erano dimostrati inclini alla conoscenza, ecc., il che rappresentava l'ideale del Matutinović. Egli era consapevole che gli stati nascono e scompaiono, che i popoli con molte maggiori difficoltà e nascono e spariscono, ma anche che gli uni non possono essere la copia degli altri.

Leggendo i suoi *curricula*, alcuni scritti per le autorità venete, alcuni per quelle asburgiche e alcuni per quelle francesi, forse saremo indotti a credere, in prima battuta, che il Matutinović “giochi” con i suoi dati biografici così come “giochi” con le sue sudditanze, passando da una alla successiva, in dipendenza delle congiunture. Si tratta di un “gioco” calato nella sofferenza, non avendo egli



scelta alcuna. Egli attribuisce differenti dati ai suoi anni, al luogo natio, agli stati di avanzamento nel servizio militare, alle sue prigionie e via dicendo, insomma, su tutto quello che gli era capitato nelle varie regioni del mondo e nelle varie sudditanze, amate e non amate. In questo senso egli è prigioniero della sua propria biografia. In quel periodo, quando da ogni dove nascono e scompaiono gli stati moderni, ognuno con l'ambizione di proiettarsi nei secoli futuri, di divenire "nazione", si costruisce il suo "corpus politicum", alle volte molto arbitrariamente.

La sudditanza negli stati assolutistici come la Monarchia asburgica, della fine del secolo XVIII e agli inizi del secolo XIX, o nell'impero protomoderno totalitaristico, come quello francese di Napoleone I, è diversa dalla tradizionale sudditanza medievale, anche per la totale perdita di individualità, per la mediazione nei rapporti umani tipica dei moderni sistemi burocratici sempre più ramificati. Da aggiungere poi che ognuno di essi, se non consapevolmente, ma allora istintivamente, tendeva a formule totalitaristiche di controllo su ogni suddito. Costui in ogni momento, allorché lo si riteneva necessario, era in dovere di sciorinare allo stato tutti i dati necessari concernenti la sua vita, dalla nascita in poi. La sventura di quel periodo consisteva nel fatto che nessuno degli stati di allora, sia nella sua ascesa che nella sua decadenza, non poteva con una certa qual frequenza non mutare i propri confini e conseguentemente, volenti o nolenti, "scambiare" numerosi sudditi. Dunque quanto più gli stati moderni puntavano sul patriottismo, sull'attaccamento dei sudditi et similia, tanto più tali virtù si andavano necessariamente sempre più assottigliando tra la gente che poteva soltanto indovinare quale sarebbe stata la sudditanza che sarebbe toccata loro, l'"indomani". Milioni di uomini erano doverosamente orientati unicamente a sopportare, nella maniera meno dolorosa possibile, il passaggio da un potere all'altro.

Era molto più difficile per coloro che, come Lujó Matutinović, erano militari di carriera, vale a dire, per gli uomini la cui esistenza dipendeva prima di tutto dal servizio statale, costretti ogni volta ad adattarsi a ogni nuovo stato, nella cui sudditanza erano finiti e pertanto erano ad adeguare la loro storia di vita a seconda delle loro singole attese. Dovendo in tutte le circostanze mantenere quanto più integra la loro personalità, meritatamente a quello che, per la loro propria esistenza, era essenziale, non soggetto a interrogativo alcuno. Il passaggio che si offriva loro da una sudditanza a un'altra aveva avuto sempre in sé alcunché di tragicomico. Da aggiungere poi che a ogni nuovo adattamento doveva sempre dal bell'inizio seguire lo stesso, doloroso iter cartaceo, gravato da tutte quelle trappole completamente sconosciute agli uomini delle comunità tradizionali, alle culture orali e ai sistemi del diritto comune.

Ancora un lato della sua professionalità nel suo vagare da una sudditanza all'altra è giunto ad espressione. *"Il Résulte de cette Enumération de pièces, que j'ai 21 ans de Service comme Major"*, scriverà in uno dei suoi numerosi rapporti. Era, dunque, necessario nelle numerose battaglie, accantonamenti, esercitazioni,

ma oltre non poteva andare in quanto aveva raggiunto il “plafond” che a un “Morlacco” era accessibile. Poteva essere e valoroso e intelligente e istruito, addirittura anche uomo di belle maniere, ma rimaneva sempre il “*bon sauvage*” uno “*stravagante*”, al quale in continuazione, addirittura quando gli si presentano le migliori chances, succedono “accadimenti” strani che lo fanno ripiombare sempre e di nuovo, verso il fondo della società. Persino nella situazione in cui Napoleone spartisce a bizzeffe le onorificenze della Legion d' Onore, dopo le innumerevoli battaglie degli anni 1812 e 1813, il conferimento dell'onorificenza lo scansa, costringendolo successivamente per chissà quale volta lottare per quello che gli era già stato dato, per il solo fatto che, in presenza di un generale di belle speranze della scorta imperiale, aveva voluto essere un “cavaliere” e difendere il diritto di un suo ufficiale subalterno, francese del resto, che in quella medesima occasione si era comportato proprio nei suoi stessi confronti in maniera decisamente sconveniente.

D'altro canto, ciò che in tutto questo riesce veramente interessante è costituito dal fatto che erano tanti tra i potenti dell'esercito francese che non si erano tirati indietro nel dare garanzie a favore del Matutinović, quando lo richiedevano le sue avventure e disavventure.

In questo senso ne fa testimonianza ancor oggi la mole dei documenti esistenti. A tal proposito probabilmente c'erano più ragioni. *In primis* essi sapevano che la potenza dell'esercito francese in tutte le sfide con cui si era trovato faccia a faccia dipendeva soprattutto da ufficiali capaci. In secondo luogo, l'esercito francese anche allora per la massima sua parte aveva un'origine rivoluzionaria, il che significa che anche a quei tempi era caratterizzato da una grande dose di egualitarismo che lo rendeva sensibile alle doti naturali e ai meriti. In terzo luogo l'esercito francese era costituito in notevoli proporzioni da stranieri, addirittura anche ai più alti livelli di comando, al punto che non era affatto insolito imbattersi in qualcuno che non era “*echt*” francese ai più alti gradini. È evidente che il limite di una uguaglianza così intesa, si collocava da qualche parte nel sud-est dell' Europa, in direzione di quelle regioni da dove era giunto lo stesso Matutinović, tanto più che da esse non traspariva notoriamente la loro “fedeltà” ai Francesi.

### *L' opera dello scrittore Matutinović.*

Innanzitutto un'osservazione di natura personale. Mi sembra quasi impossibile iniziare in maniera professionalmente “neutrale” a esporre le mie riflessioni di ricercatore su Lujo Matutinović come problema storiografico. Tutto ciò che andrò scrivendo su di lui interessa anche me stesso per il fatto che mai io l' abbia “vissuto” in maniera neutrale. Addirittura in me persiste ancora persino l' impressione di quel mio primo, ora ormai lontano, “incontro” con lui. Anche se da allora sono trascorsi

già tredici anni.

Stando alle note del mio diario di lavoro, mi “sono imbattuto” in lui, il 15 febbraio 1983 nella Collezione cartografica dell' Archivio di guerra a Vienna, in un luogo, dunque, perlomeno insolito e, aggiungo, in una maniera ancora più insolita<sup>21</sup>.

In effetti allora ero “immerso” nelle infinite ricerche d'archivio che avevano come oggetto la storia dei Confini militari croati alla fine del secolo XVIII e agli inizi di quello successivo ed ero propriamente ossessionato dalla storia comparata dell'istituzione dei Confini militari nella Monarchia asburgica e nell'Impero francese<sup>22</sup>.

Sfogliando i numerosi oggetti archivistici della storia dei Confini Militari, avevo l'abitudine di riportare anche la segnatura delle fonti che in quel momento non costituivano per me interesse e che forse un giorno mi avrebbero indotto a risvegliare un certo tipo di curiosità professionale. Ho applicato lo stesso procedimento anche nella Collezione cartografica, con tutta probabilità una delle più ricche delle specie esistenti al mondo. Vi sono conservate migliaia di carte topografiche, fisiche tematiche, piante di città e di molteplici località, atlanti, mappamondi e rilievi, progetti di fortificazioni e altri svariati progetti, raffigurazioni cartografiche di campi di battaglia e di movimenti militari, carte del genio, svariati disegni e quadri in una molteplicità di tecniche, ma anche una massa enorme di note, di diari e via dicendo. Tutto questo materiale è stato ereditato durante il lungo periodo storico degli Asburgo e ne testimonia la loro presenza imperiale in proporzioni invero mondiali. Le terre croate e le altre terre degli Slavi del Sud, rispettivamente le terre dell' Europa sud-orientale sono qui “rappresentate” nell'ambito di questa enorme ricchezza, in maniera eccezionalmente opulenta. Spesso addirittura ho avuto l'impressione che il materiale suddetto sia più abbondante di quanto lo sia quello di alcuni paesi nei quali gli Asburgo avevano delle radici

<sup>21</sup> L'Archivio era allora sistemato nella Stifts-Kaserne, all' incrocio della Stiftgasse con la Mariahilferstraße, nell'edificio dell'ex monastero da lungo tempo trasformato in caserma, esposta alla calca di una centrale via commerciale di una metropoli sempre movimentata. Ogni giorno quando entravo in questo edificio, da cui “promanava” la solita semplicità e austerità militare (ulteriormente rafforzata dal peso del senso di immobilità che allora, come adesso, l'interno di ogni archivio mi trasmetteva addosso), sempre in maniera, ricorrente anche nelle migliori disposizioni d'animo, prima di aver avuto tra le mani il materiale archivistico richiesto, in vari modi mi sono sentito sopraffatto da una mescolanza di pensieri e di sentimenti sull'illusorietà di quella che in realtà la vocazione dello storico può “creativamente” “costruire” prima di arrivare a capire anche approssimativamente la suggestività dell' umana esperienza quotidiana, per esempio, in una Mariahilferstraße. Codesti miei costanti sentimenti potevano essere offuscati unicamente da una qualche scoperta di un documento originale che con la sua autenticità avrebbe azzerato tutti gli stereotipi che sia l'ambiente della Stifts-Kaserne che essa stessa di giorno in giorno riproducevano. La scoperta dei manoscritti del Matutinović rientra in questa specie di eccezionali esperienze della ricerca.

<sup>22</sup> Vedi Drago ROKSANDIĆ, *Vojna Hrvatska – La Croatie militaire. Krajiško društvo u Francuskom Carstvu (1809-1813) / La Croazia militare – La Società dei Confini militari nell'Impero francese*, tomo I-II, Zagabria, 1988.

storicamente ancora più profonde! Evidentemente i numerosi conflitti e gli interessi geostrategici hanno sempre suscitato maggiori e svariatissime attenzioni per alcune regioni, anche quelle di tipo cartografico, di quanto non sia stato il caso con quei paesi che storicamente erano “più sicuri”.

In questo mare di “minute” raffigurazioni pittoriche, eccellevano due imponenti manoscritti che di primo acchito attirarono la mia attenzione. Il primo, di cui ora ricopio letteralmente il titolo era il seguente: *Memoires Historiques Politiques et militaires Sur la Dalmatie l'Istrie & l'Albanie, en égard aux Possesseurs actuels, par Monsieur Matutinovich, Major au Service de Sa Majesté l'Empereur des Francais & Roi d'Italie (...)*, Venezia, 18 maggio 1806, consistente in 108 pagine fittamente manoscritte.

Il secondo intitolato: *Essai Historique, Géographique Politique Civil e Militaire sur Les Provinces Illyriennes, et sur le Monténégro Accompagné d'une Carte Géographique du Territoire voisin de la Narenta, de celui de Raguse, de l'Albanie Ex-Vénitienne du Monténégro, Et du Littoral de ces différentes contrées. En trois Parties Par Monsieur Louis Mattutinovich, Dalmate Major au Service de France Membre de la Légion d'honneur (...)*, redatto a Parigi il 25 ottobre 1811, presenta 422 pagine di testo scritto in bella calligrafia<sup>23</sup>.

Fino allora mi ero già abituato al fatto che dai dignitari colti e illuminati sia asburgici che veneziani, di quel periodo, si potevano aspettare delle opere che fino a quel periodo si potevano considerare “privilegio” soltanto dei più ricchi e dei più spensierati, oppure di coloro che si erano dedicati alle vocazioni spirituali. Sfolgiando attentamente le pagine dei diari, sono stato tuttavia colpito dal fatto che questo stesso uomo evidentemente ancora in servizio militare attivo, nel bel mezzo di grandi lacerazioni anche nella sua vita privata e nella storia del suo paese, sia riuscito con le proprie forze a immergersi nella sua realtà in un modo così totalizzante. Il fascino di Lujo Matutinović per tutta una riscoperta serie di nuovi motivi perdura anche oggi.

Al posto di qualsivoglia ulteriore commento, a questo punto mi sembra sia più appropriato passare a una elementare informazione sul contenuto del documento.

Meritatamente al 1806, esso contiene le seguenti parti:

*A Sa Majesté Napoléon Le grand Premier Empereur des Français & Roi d'Italie* (p. 1-6); *Avant propos* (p. 7); *Introduction* (p. 9-13); *Dalmatie* (p. 14-43); *Zara* (p. 43-48); *Nona* (p. 48-50); *Zara vecchia* (p. 50); *Vrana* (p. 51); *Scardona* (p. 51-52); *Sebenico* (p. 52-55); *Traù* (p. 56-57); *Spalato* (p. 57-63); *Almissa* (p. 63); *Macarsca* (p. 63-64); *Opus* (p. 64-67); *Novegrad* (p. 67); *Knin* (p. 67-73); *Sign* (p. 73-76); *Dernis* (p. 76-77); *Klissa* (p. 77); *Douaré* (p. 78); *Isles de Dalmatie* (p. 78-79); *Lucin* (p. 79); *S(aint) Pierre de Nembo* (p. 79-80); *Pago* (p. 80-81); *Osero /Veglia/* (p. 81-82); *Uglian et Pasman* (p. 82); *Brazza* (p. 82-839); *Lissa* (p. 83);

<sup>23</sup> *Ibidem*, tomo 2, p. 110, 111, 237. Vedi pure il saggio di Franjo BARAS, *op. cit.*

*Lezina* (p. 84-84); *Curzola* (p. 84-85); *Population en 1804* (p. 86); *Introduction* (p. 88-90); *Albanie* (p. 92-95); *Cattaro* (p. 96-98); *Trinità* (p. 98-99); *Dobrota* (p. 99); *Perasto* (p. 99-100); *Risano* (p. 100); *Castel nuovo* (p. 100-102); *Persagno* (p. 102-103); *Budua* (p. 103); *Maina* (p. 103-104); *S/an/ Stefano* (p. 104); *Notes* (p. 105-108).

Il diario apparso cinque anni dopo conteneva, invece, le seguenti parti:

*Sire!* (pag. 2); *Avant propos* (p. 3-18); *Essai Géographique sur les Provinces Illyriennes* (p. 19-89); *Situation Géographique* (p. 19); *Etendue* (p. 19); *Frontières* (p. 19); *Climat* (p. 19-31); *Nature du sol* (p. 21-22); *Aspects du Pays* (p. 22); *Montagnes et grottes* (p. 22-27); *Littoral* (p. 27-31); *Fleuves et rivières* (p. 31-43); *Lacs* (p.43-49); *Marais* (p. 49); *Superficie des marais, et dépenses pour leur dessèchement* (p. 49-51); *Règne minéral* (p. 51-61); *Règne végétal* (p. 61-72); *Règne animal* (p. 72-77); *Etendue Géométrique Et population des Provinces Illyriennes* (p. 78-80); *Coup d'oeil sur les principales Villes Illyriennes* (p. 80-89).

*SECONDE PARTIE: Essai Géographique Politique Civil e Militaire concernant La Dalmatie Ex-Vénitienne, L' Albanie, L' Istrie, Les Isles du Quarnero Et celles de la Dalmatie* (p. 91-265); *Essai Géographique Politique Civil et Militaire sur La Dalmatie Ex-Vénitienne* (p. 93-227); *Introduction* (p. 93-97); *Dalmatie* (p. 97-135); *Routes maritimes* (p. 135-136); *Routes de Traverse* (p. 136-144); *Position avantageuse de la Dalmatie* (p. 145-156); *Tableau Général Des mesures agraires de la Dalmatie comparées à celles de France et du Royaume d' Italie* (p. 157); *Principales villes de la Dalmatie* (p. 159-227); *Tableau de la population des Principales Villes de la Dalmatie* (p. 227); *Essai Géographique, Politique, Civil et Militaire sur l'Albanie Ex-Vénitienne* (p. 229-265); *Introduction* (p. 229-251); *Villes Principales de l' Albanie Ex-Vénitienne* (p. 243-364); *Tableau de la population des Principales Villes de l' Albanie* (p. 265); *Notice Géographique Politique, Civile et Militaires de l' Istrie, des Isles du Quarnero Et de celles de la Dalmatiel* (p. 267-335); *Introduction* (p. 267-272); ); *Principales Villes de l'Istrie ci-devant Vénitienne* (p. 273-308); *Notice générale sur les Isles de l' Istrie ci-devant Vénitiennes dites les Isles de Quarnero et sur les Isles de la Dalmatie* (p. 309-332); *Tableau de la population des Principales Villes de l' Istrie* (p. 333); *Tableau de la population des Principales Villes de Quarnero et de la Dalmatie* (p. 335);

*TROISIEME PARTIE: Situation Politique Et Militaire des Bouches de Cattaro, Et Notice sur le Monténégro* (p. 337-341); *Situation Politique Et Militaire des Bouches de Cattaro* (p. 339-355); *Notice sur le Monténégro* (p. 356-391); *Coup d'oeil sur la Contrée désignée aujourd'hui par le nom de Monténégro, depuis l'Existence du bas Empire jusqu' à nos Jours* (p. 357-360); *Topographie du Monténégro. Confins, Montagnes, Districts, Population, Rivières, Lacs et Production* (p. 361-364); *Constitution politique* (p. 364-367); *Religion* (p. 367-371); *Institutions politiques* (p. 371-376); *Apperçu Militaires sur le Monténégro et sur*



*le caractère des habitants* (p. 376-379); *Conclusion* (p. 379-380); *Tableau de la population du Monténégro* (p. 381-391); *Sorbier a Matutinović, Monza, 6 giugno 1806* (p. 393); *Caffarelli a Matutinović, Milano, 13 luglio 1806* (p. 395); *Dangier a Matutinović, Stralsund 29 settembre 1807* (p. 397); *Le Chevalier a Perrin Matutinović, Parigi, 26 dicembre 1810* (p. 399); *Le Chevalier Perrin a Matutinović, Parigi, 28 dicembre 1810* (p. 399); *Table* (p. 401-422).

Il manoscritto suscitò una grande attenzione e venne in varie maniere letto, valutato e via dicendo. Allorché abbandonò il servizio francese, dedicò molta attenzione agli sforzi che gli avrebbero permesso di porre le mani su questo manoscritto. Ne fa fede anche la lettera da Parigi del 26 luglio 1814: “ Signore! Sua Eccellenza il Ministro di Casa reale, avendo appreso che il Deposito della guerra possedeva un esemplare della vostra opera sulle Province illiriche, mi ha dato l'ordine di farvelo pervenire assieme alla carta che l'accompagna. Prima di inviavelo, l'ho esaminato con cura e l'ho trovato tanto più interessante per il fatto che fa conoscere un paese che, finora, è stato mal descritto e per così dire sconosciuto. E faccio dei voti affinché la sua pubblicazione contribuisca ad arricchire il mondo della scienza. Ho l'onore d'essere con Rispetto / Vostro obbediente servitore / Firmato Lapie / Direttore del Gabinetto topografico del re”<sup>24</sup>.

Non occorre essere uno storico della fine del XVIII e degli inizi del XIX secolo per capire che il giovane Lujo Matutinović era prima di tutto “figlio del suo tempo”, affascinato dal razionalismo, dall' illuminismo e dall'enciclopedismo. Egli stesso arde dal desiderio di esporre in forma scritta l'utilità del suo già ricco sapere e della sua esperienza. Tuttavia le radici della sua cultura sono ben più profonde. Avendo frequentato l' Accademia di marina a Venezia, come pupillo dell' ammiraglio Emo, l'ultimo grande comandante di marina nella millenaria tradizione veneziana, nella sua istruzione venne innestato quello che di più prezioso aveva lasciato in eredità questa tradizione, ossia il contemporaneo attaccamento all'istruzione e all'esperienza. Prima di tutto va detto che al giovane Lujo Matutinović lo stesso Emo doveva apparire come un maestro affascinante<sup>25</sup>.

<sup>24</sup> SHAT, “Dossier Matutinovich”.

<sup>25</sup> “There was resurgence in Venice's navy also during the 1780's. To compel observance of the treaties by the Barbary states, Venetian war fleet staged demonstrations off Tripoli and Algiers in the 1760's and attacked Tunis in the 1780's. In these expeditions, Angelo Emo, the last famous Venetian admiral, displayed the kind of capacities which had become so rare as to be sensational. Scion of a distinguished family, fascinated from boyhood with ships and the sea, after service as a gentleman cadet (nobile) Emo was given command of a ship-of-the-line almost as soon as he was twenty-four. (...) In the bombardment of Tunis in 1785, he devised floating batteries, rafts *or pontoons* made out of spars and cask and able to carry heavy guns protected by parapets of sandbags. His achievements put new life into the Arsenal.” (Frederic C. LANE, *Venice. A Maritime Republic*, Baltimora-Londra, The Johns Hopkins University Press, 1987, p. 420-421). Quando morì nel 1792, Venezia ridivenne la più importante potenza marittima del Mare Adriatico.

Sebbene la sua personale nobiltà fosse in forse, nobiltà che nel migliore dei casi gli doveva pervenire dalla regione di Macarsca, venne educato alla maniera che si conveniva ai membri appartenenti alla stessa schiatta nobiliare veneziana dei secoli XV e XVI – studiando e accumulando esperienze<sup>26</sup>.

Poiché entrò far parte dell'Accademia di marina di Venezia dopo aver servito, giovanissimo, per otto anni in marina, poté conseguire un' eccellente e moderna istruzione, che del resto, a quell'epoca, si spalancava agli ufficiali di marina. Da aggiungere poi che anche il Matutinović, seguendo l'educazione che allora si impartiva ai detentori del potere veneziano, annotava, a seguito dei suoi viaggi, tutto quello che poteva servire alla Repubblica<sup>27</sup>.

Il Matutinović con tutta probabilità è in debito verso il secolo XVIII, innanzitutto del suo acuto senso per la sistemazione dell'osservazione critica, del suo razionalismo enciclopedico. Va detto però che la sua opera di scrittore è di una natura costantemente permeata di pragmatismo e che il suo enciclopedismo non è mai fine a sé stesso.

Quando a Vienna mi sono imbattuto nelle sue memorie, ho pensato che la sua opera di scrittore fosse rivolta prevalentemente all'area natale e istintivamente mi sentivo portato a valutarla come una moderna anticipazione dell'identità nazionale. Peraltro non è che mi sia sbagliato. Di gran lunga più importante fra tutte è la sua opera dedicata al rinnovamento del "Regno illirico" del 1811<sup>28</sup>.

Da qui anche la sua prepotente esigenza di scoprire la sua storia nazionale e statale nelle brumose lontananze del passato, per legittimarla nel momento in cui – per essere ironici – stava nascendo il "nuovo ordine mondiale". Essendo che cotale legittimazione poteva contare sul successo soltanto se si fosse reso possibile armonizzarla con gli interessi dell' egemone mondiale, il Matutinović come tutto uno stuolo di suoi predecessori si lasciò andare in costruzioni illiriche che a quel tempo, agli inizi del secolo XIX, avevano già una ricca tradizione. I confini della sua Illiria, terra ai limiti dei mondi, sono molto estesi.

Tuttavia il Matutinović aveva scritto anche prima e su altre tematiche. Al

<sup>26</sup> "Going to school was a relatively unimportant part of education in the Venetian Republic, especially after the age of sixteen. The young observed by observing the adults do their work and by being included in it. While there was no formal apprenticeship among the merchant nobles, young nobles went to sea at an early age, accompanying their parents or their relatives, and the Senate created the institution of "bowman of the quarderdeck" to encourage this practice and to assist poorer members of the nobility to recoup their fortunes." (F. C. LANE, *op. cit.*, p. 344).

<sup>27</sup> Sulla cultura della stesura dei rapporti a Venezia vedi F.C. LANE, *op. cit.*, p. 265–266. Lo studio di Lucette VALENSI, *Venise et la Sublime Porte. La naissance du despot*, Parigi, 1987, offre un eccellente quadro della nascita della cultura veneziana dell'informazione diplomatica sul "Levante", che logicamente non era affatto limitata ai diplomatici qual che sia il significato tradizionale del concetto.

<sup>28</sup> Su questo aspetto della sua opera di scrittore, intesa come un'anticipazione sui generis dell' illirismo quale rinascita nazionale croata, ci sarà da scrivere in maniera più esauriente dopo tutta una serie di ricerche da effettuarsi.

punto che anche il suo primo biografo, il Carrara, scriveva dopo la sua morte avvenuta nel 1844: “*Dopo sette anni di assedio della costa africana, a causa della morte di Emo a Malta e l’armistizio con Tunisi, soggiorna nella guarnigione di Corfù. Colà per impiegare utilmente il tempo (la sottolineatura è dovuta a D. R.), dette inizio all’opera ‘La difesa civile e militare dell’ Arcipelago ionico e di quello greco’*”<sup>29</sup>.

Di quest’opera dedicata a quella che il caso aveva voluto essere la sua terra natale, si è persa ogni traccia, come del resto di molte altre sue opere oggi rimaste ignote. Quest’opera su Corfù, chiaramente anticipa, almeno in parte, quelle altre due del 1806 e 1811. Dopo essere passato al servizio degli Asburgo, dopo il massacro della sua famiglia a Spalato, a Venezia continua a scrivere, in attesa della sua nuova destinazione militare: “*per non starsene con le mani in mano, sfruttando la situazione di pace, il Matutinović, onde poter coniugare l’alloro di Marte con il bel ramo d’ulivo di Minerva, continua l’opera sull’arcipelago ionico. Mette su un progetto di organizzazione di una flottiglia di piccole imbarcazioni in Adriatico, dedicata al barone Ungut e da questi accettata. Invia il secondo progetto sul finanziamento delle province venete a S.A. l’Arciduca Carlo e infine invia al Conte di Bifssinger, presidente della commissione plenipotenziaria di Venezia, il terzo progetto, di altra natura, su sette imposte*”<sup>30</sup>.

Nello stesso manoscritto il Carrara ne ha registrati altri due: uno è la sua descrizione di un viaggio per l’arcipelago greco, mentre il secondo è il *Trattato sul commercio marittimo veneziano che dimostra quale “sia stata la fiducia che godeva la cassa dei mercanti marittimi presso i mercanti del porto”*.

Sembra, ricorrendo di nuovo al Carrara, che nel 1825, il Matutinović abbia composto un altro scritto sul ritorno al potere di Napoleone e sulle sue intenzioni, dedicato al barone Largena, nelle rinnovate vesti di suddito asburgico.

Dopo di che non ha scritto nulla di simile ai suoi precedenti studi, da quanto risulta dagli esami finora compiuti sulla sua biografia, ma per anni ha tentato di rientrare in possesso della sua opera più importante, le memorie sulle Province illiriche, del 1811. Per quanto da più parti avesse ricevuto apprezzamenti in verità lusinghieri per questo suo lavoro, ben presto quest’opera risultò essere per lui irrimediabilmente perduta poiché il Consiglio di guerra di corte l’aveva trattenuto per le proprie necessità, esattamente come era successo per il suo manoscritto sulle isole dello Ionio<sup>31</sup>.

Sono state forse proprio queste le offese più cocenti che il Matutinović abbia dovuto sopportare nella sua vita tutt’altro che allegra. Le sue opere erano, dunque,

<sup>29</sup> La traduzione dei manoscritti del Carrara è pronta per la pubblicazione della raccolta “*Fonti di Spalato*”.

<sup>30</sup> Vedi il citato manoscritto del Carrara.

<sup>31</sup> Vedi lo stesso manoscritto del Carrara.

utili e degne di essere prese in considerazione, mentre lui personalmente, dopo il 1814, per quanto atteneva al servizio militare asburgico, si trovò a essere inservibile e inutile.

Nei successivi trent'anni il Matutinović avrebbe sfruttato le sue capacità di scrittore soprattutto stendendo numerosissimi esposti, domande e ricorsi inoltrati in massima parte alla corte sia francese che asburgica, finché, quasi ottantenne, afflitto da pesanti turbe psichiche, la morte lo colse a Spalato, nella città alla quale erano indissolubilmente legati i suoi contrastanti sentimenti.

**Notice Géographique**  
**Politique, Civile et Militaire**  
 de L'istrie, des Isles du Quarnero  
 Et de celles de la Dalmatie.\*

Introduction.

L'Istrie est une presqu'Isle Située au nord-est de la mer adriatique, entre le Golfe de Trieste et celui de Quarnero : Ses confins Sont, à l'Est, la Carniole et la Dalmatie; au midi le Quarnero; à l'occident, la mer adriatique; et au nord, les alpes et le Frioul. Sa longitude, à partir du méridien de Paris est comprise entre le 11e. degré, 15. M. et le 12e. d. 30. M.

Il y a peu d'années que L'Istrie était divisée en deux parties; l'une Vénitienne à l'Est, et l'autre autrichienne à l'ouest. Cette dernière S'appelle autrement Littoral.

Le littoral est composé des Ports de la mer adriatique ci-devant Soumis à l'intendance de Trieste, Sur une étendue d'environ 50. lieüe; Il offre un grand nombre de Ports fermés autrefois aux Vaisseaux marchands, et qui n'avaient aucun bureau de Péage. la contrebande avait donné lieu à (268) cette interdiction. le Littoral ne comprenait principalement que les Ports ouverts tels que Trieste &a. C'était l'entrepôt des marchandises que L'autriche exportait dans ces dernières années en divers endroits de l'Europe, de L'asie, de L'afrique et de L'amérique, comme du fer, de l'acier, des bleds (!), de la potasse, du Sel, des draps, des bos de charpente et de chauffage, de la cire brute et travaillée &a. aujourd'hui Trieste est L'entrepôt des marchandises du levant destinée pour la france et le royaume d'Italie.

Le Sol ardent et inculte donne un aspect Sauvage aux Côtes de L'Istrie. elles Sont bordées de petites Isles désertes. les éxhalaisons mal-Saines (!) qui S'élèvent (!) des terrains marécageux Situés le long de la mer, causent dans le pays de fréquentes maladies. pour L'assainir, il Suffirait peut-être de bien diriger l'exploitation des forets (!) et d'y faire des percées pour donner passage aux courants d'air qui chasseraient les éxhalaisons des marais vers la mer adriatique.

Ces forêts, Surtout celles de Montona et de St. Vicenti, où L'on trouve les plus beaux bois de construction qui fournissent l'arsenal de Venise Sont la principale richesse du pays qui est en outre fertile (269) en Vins et huile. on y recueille beaucoup d'amendes, de belles olives, des figues et on y élève des Vers que produisent de la Soye d'une qualité Supérieure. le Sel que l'on y fabrique est aussi une branche importante de commerce.

L'insalubrité de l'air est cause que cette péninsule est mal peuplée, Surtout Vers la mer. les habitans Sont en général paresseux, mais moins dans le Littoral que dans l'intérieur de L'Istrie Vénitienne où le gouvernement de Venise ne prenait aucuns moyens de leur donner de l'acrivité. Il y a des endroits où l'on ne trouve point d'eau douce. ne Serait-il pas possible d'y creuser des citernes ? ou la paresse des habitans ne les a t-elle pas empêché de faire leurs efforts pour découvrir des Sources ? ce qui prouve que L'Istrie est un bon pays, C'est que l'on y trouve, come en Dalmatie, un grand nombre de ruines Romaines. Les Romains construisaient-ils des monuments dans les pays Stériles et mal Sains ? (Voyés *Pola*.)

Le Journal Italien dans Son numero (!) 44. année 1806. donne à L'Istrie une population de 90,000 âmes, ce qui est faux; elle n'en a que 80,000, tout au plus : d'ailleurs les tables Statistiques ayant été faites Sous le gouvernement autrichien pour les deux Istries, Il est à croire (270) qu'il reste pour L'Istrie ci devant Vénitienne que 65,000 âmes tout au plus.

L'Istrie devient par rapport à L'Italie beaucoup plus intéressante qu'on ne le Saurait croire; comme le port de Malamocco à Venise n'a, ainsi qu'on le Sait, que 17. pieds de profondeur, et que les frégates même n'en peuvent Sortir tout armées, on plaçait, Sous le gouvernement Vénitien, leurs canons, lorsqu'elles étaient en rade, dans un endroit nommé Pelorosso, ou dans les parages de L'Istrie. on conçoit facilement les dangers d'une pareille manoeuvre (!), puisqu'elle exposerait un Vaisseau à être pris par le premier Brick qu'il rencontrerait.

\* La trascrizione dall'originale in francese è opera di Florence Fabijanec.



Les tems n'étant plus Si tranquilles qu'autrefois, C'est par le port de Pola que L'Istrie devient intéressante. ce port peut contenir 2. ou 3. grandes flottes à l'abri de tous les Vents, de toutes les attaques et de tous les bombardements du côté de la mer. Il a partout au moins 7. brasses de profondeur : l'entrée en est de plus couverte par un petit écueil nommé *Brioni*, Sur lequel on pourroit construire une batterie; ce port n'ayant qu'une ouverture du côté de l'Occident, on ne peut y entrer ou en Sortir qu'avec un Seul Vent. les Vénitiens ne Voulurent point y mettre leur arsenaux, Soit à cause de l'insalubrité (271) de l'air, Soit parceque ce port peut être bombardé du côté de la terre; mais dans les circonstances actuelles il doit devenir très important.

Il ne faut pas croire cependant que, parcequ'on Serait maitre de la Dalmatie et de L'Istrie, les anglais ne pussent Se réfugier dans aucun des ports de L'adriatique; celui de Porto Quieto en Istrie pourra leur Sérvir (!) de refuge longtems à cause de la difficulté de les empêcher d'y Jetter l'ancre : d'ailleurs, les Isles de la Dalmatie et du Quarnero ne pouvant Jamais être bien défendues, ils pourront trouver dans ces endroits tout ce qui leur Sera nécessaire, Eau, Vin, huile, Viande fraîche, mouton &a.

Comme nous avons déjà parlé avec quelques détails des Villes de L'istrie autrichienne ou du Littoral, il ne nous reste plus qu'à présenter à nos lecteurs le tableau des principales Villes de L'Istrie ex Vénitienne.

Pour Suivre ensuite le plan adopté dans cet ouvrage, nous donnerons d'avord un notice générale des Isles de L'Istrie designées (!) Sous le nom d'Isles du Quarnero et de celles de la Dalmatie, et nous finirons par un travail isolé Sur chacune (272) de ces Isles en particulier.

#### (273) Principales Villes de L'Istrie ci devant Vénitienne

Capo d'Istria. Cette ville repose Sur une Isle de deux Myriamètres de tour, Jointe à la terre ferme par une chaussée de la longueur de presque quatre Kilomètres dans l'exécution remonte à l'année 210. elle a une citadelle et elle est entièrement fermée de murailles. les Vénitiens S'en emparèrent en 932. et les Génois en 1380. les Vénitiens la reprirent en 1478. cette Ville et Son terriroire contiennent à peu près 10,000 habitans et renferment aussi 40. églises ou chapelles et 30. Couvents, non compris la Cathédrale. Son Evêque est Suffragant (!) de l'archevêché Dudine. l'air qu'on y respire Sans être très Sain, est cependant moins dangereux que celui des autres Villes maritimes de L'Istrie.

Parendo. cette Ville est Située dans une péninsule Vis-à-Vis de L'isle de St. Nicolo : elle compte 4000. habitans. Son Evêque est Suggragant Dudine. l'air n'y est pas très Sain. on y voit quelques édifices fort élevés, et un assez beau dôme. elle a un havre excellent formé par de petites isles. celle de St. Nicolo, qui en est la principale (274) a un couvent de religieux et une tour ronde fort ancienne, qui Servait de Phare.

Rovigno. Jolie Ville Située Sur un rocher, dans une presqu'isle de la côte occidentale de L'Istrie. elle a un fort bon port, assuré par la nature même, Sans le Secours de l'art : on y voit un chantier de construction. C'est une Ville Episcopale, et Sa population est de 16,000 âmes. la plupart de Ses habitans Sont marins ou pilotes de profession. la Cathédrale de Rovigno est Vaste et d'un beau gothique, remarquable par la hauteur de Son clocher, bâti Sur le dessein (!) de celui de St. Marc de Venise. les habitans Se livrent avec Succès à la pêche des Sardines et des thons. ils les Salent avec Le Sel qu'ils tirent de Capo d'Istria et les transportent ensuite à Venise et dans les ports du Frioul.

#### Pola

##### Notions sur l'ancienne Pola.

Les ruines de la Ville de Pola est les débris de Ses monuments présentent encore la grandeur romaine, luttant Sans cesse contre le marteau de la destruction et de l'ignorance.

Mais l'étonnement Succède à ces réflexions pénibles, lorsqu'on Jette Ses regards Sur la belle circonférence du port; Port de ce refuge merveilleux où la nature a prodigué tous les (274) avantages, et que les plus belles combinaisons de l'art n'auraient pu porter à ce point de perfection.

Les événements Séculaires qui bouleversent tour à tour quelques parties du globe n'ont frappé

ni Sa Situation ni Son enceinte; la mer même, cette lime Sourde et destructive, a respecté les bords de cet asile assuré; et les horreurs de cahos que la nature a imprimées Sur tous les promontoires Sont remplacées ici par des Sites avantageux qui embellissent cette terre favorisée dont Rome tira de Si grands avantages.

Le grand bassin du port peut contenir Vingt Vaisseaux de ligne et davantage, Si des circonstances l'exigeaient, Sans gêner le nombre indéfini des navires de commerce et autres petits bâtiements qui pourraient y mouiller.

#### Fondation de la Ville de Pola.

Son établissement date de l'an 1230. avant Jésus-Christ; les Versions anciennes attestent qu'à cette époque, Aète, Roi de Colchos envoya Ses Vaisseaux à la poursuite de Sa fille Médée enlevée par Jason, et que les Colchiens, après avoir longtems cherché cette Grimée (?) dans les mers de l'adriatique, S'arrêtèrent à la pointe méridionale de L'Istrie, et S'y fixèrent, Soit qu'ils fussent dépourvus des moyens d'entreprendre un Second voyage, Soit qu'ils fussent retenus par la (276) crainte de reparaître devant le roi, Sans avoir pu exécuter Ses ordres.

Le nom qu'ils donnèrent à leur établissement indique que ce fut l'un de ces deux motifs qui les détermina; car le mot Pola, dans l'idiôme Colchien, répond au mot grec Poydar qui Signifie Ville des exilés, et L'Istrie n'était pas alors habitée.

Les incursions fréquentes que les nations Voisines firent Sur cette colonie naissante prouvent que Son accroissement fut rapide, et Sans pouvoir précisément (!) citer les causes et les époques de Sa prospérité que les Voiles du tems ont dérobées à l'histoire, il est certain cependant, qu'elle éprouva le Sort des établissements indépendants, dont la position avantageuse provoque presque toujours L'avidité des conquérans (!) ou la Jalousie des puissances Voisines.

Pola, pillée et presque détruite par les barbares, resta dans cet état de faiblesse Jusqu'à la mor D'Epule Roi de cette partie de L'Illyrie, qui attaqué, battu et poursuivi par les Romains, Se retira dans la Ville de Nezazio Sa capitale où il perdit la Vie.

Après cette victoire Signalée les Romains Soumirent les différents peuples de L'Illyrie, et Pola prévint Sa chute en Se donnant volontairement aux Vainqueurs. C'est de cette époque l'an de Rome 576. que date Sa célébrité : le Sénat lui conserva (277) Ses loix (!) et Ses Magistrats, et accueillit favorablement en l'an 582. les ambassadeurs qu'elle envoya à Rome pour Se plaindre des Vexations (!) et des rapines du *Proconsul* Longinus qui eut ordre de régir Pola avec plus de douceur, et de lui rendre Ses esclaves, ainsi que tout ce qui lui avait été enlevé; ces dispositions favorables annonçaient déjà les ménagements que le Sénat avait pour cette colonie, et les avantages qu'il espérait tirer de Sa Situation, de Son port et de Son commerce.

Malgré cette faveur, Pola Se ressentait encore des pertes qu'elle avait éprouvées pendant la guerre malheureuse du Roi Epule, et Se relevait avec peine de la mauvaise administration du *Proconsul* Longinus, lorsque Jules César, après Ses conquêtes D'Allemagne Vint S'y embarquer pour aller à Rome; Sa belle Situation, la fertilité du pays et les avantages du Port fixèrent l'attention du héros, et dès ce moment, le Port de Pola fut décidé. bientôt une colonie de Patriciens y fut envoyée par Son ordre, et l'on vis Sous Le consulat de ce même Jules César commencés les monuments dont une grande partie existe encore; ces embellissements et la protection de la Métropole du monde, y attirèrent un Si grand nombre de familles que Pola compta bientôt près de Cent mille habitans.

L'oeil d'un grand homme élève et vivifie tout; c'est la protection de ce héros qui fit (278) donner à Pola le Surnom de *Pietas Julia* : titre honorable qu'elle porta longtems avec orgueil, et qui émanait de la loi *Julia* qui accordait le droit Italique, aux familles Patriciennes qui Se fixeraient dans cette colonie.

La Ville de Nezazio Située à l'embouchure du fleuve de L'arza et éloigné de 15. milles d'Italie environ, était considérée comme limite de l'Empire Romain, Sous L'Empereur Auguste. les ruines qu'on Voit encore Sur le rivage attestent l'existence de Son ancienne Splendeur.

Le fleuve de L'arza Sort du lac Cezao Situé dans L'Istrie ci devant autrichienne et Se Jette dans le Guarner (!), après avoir parcouru un Cours de 15. milles d'Italie environ dans L'Istrie française : tout porte à croire que les romains avaient donné une autre direction à ce fleuve, et les traces d'un ancien lit qu'on Voit encore en beaucoup d'endroits, et qui Se dirigent Vers Pola prouvent que cette

Ville fut favorisée de ce grand avantage : les terres Se Sont éboulées le niveau des eaux S'est perdu, et le fleuve a repris Son ancien Cours.

Le commerce de Nezazio et de Pola fut Souvent troublé par les incursions des Dalmates, des Liburniens et des Gispédiens, nations Voisines et ennemies des Romains; Nezazio fut presque détruite par ces peuples réunis, (279) et Pola eût Succombé Si Octave Auguste ne fut Venu à Son Secours avec des forces considérables; Sa flotte fut longtems retenue par les Vents contraire dans les Isles de Guarner, et la belle rade de L'Isle D'ossero porte encore le nom de rade d'Auguste.

Pola profita pendant plusieurs Siècles de tous les avantages d'un grand commerce et de la faveur de Rome; Sa célébrité était telle que les grecs l'appelaient Chrisopoléos ou Ville d'or, tant à cause des richesses qu'elle renfermait, que de l'étendue du commerce qu'elle faisait par Ses Vaisseaux et par Ses belles routes qui conduisaient à Aquilée et à Salone, ainsi que le prouvent une infinité d'inscriptions attribuées au règne de L'Empereur Antonin.

La fureur D'Attila Vint arrêter le cours de brillantes destinées de Pola. la guerre qu'il porta dans cette partie de L'Empire Romain fut un torrent dévastateur. Il mit la Ville au pillage, la livra à l'incendie et mutila tous ses beaux monuments qui n'échappèrent à sa rage que par leur extrême Solidité.

Pola qui devait tout à Sa belle Situation, à la Sureté de Ses Ports et à L'industrie de Ses habitans, Sortit de Ses décombres et Se releva de nouveau; elle fut (280) même assez heureuse pour n'être point entraînée par la décadence de L'Empire Romain; à cette époque une foule d'habitans Vinrent S'y fixer, et elle devint l'entrepôt du commerce de l'adriatique, elle était au plus haut degré de prospérité, lorsqu'elle fut de nouveau livrée au pillage par André Tiépolo duc de Venise qui porta la guerre en Istrie et qui anéantit Son commerce.

Soumise aux Vénitiens, elle Sçut (!) profiter de Sa dépendance, et réparait déjà Ses anciens malheurs, lorsqu'en 1527. la peste y fit de Si grands ravages qu'elle ne fut plus qu'un désert.

Jérôme Priuli duc de Venise, la fit habiter de nouveau, et par un décret du Sénat, elle fut exempté (!) de tout impôt pendant 20. ans. une fore célèbre y fut établie, en avril et Septembre de chaque année et aucun droit n'y était perçu à ces deux époques.

Le plus grand Succès couronnait les Soins paternels de Jérôme Priuli lorsque Pola fixa l'attention d'une puissance ambitieuse et Voisine, qui par cette conquête et celle de L'Istrie, pouvait devenir une puissance maritime; conquête d'autant plus facile que la république n'avait à lui opposer que les armes de la politique : Pola fut Victime de la faiblesse du gouvenement (281) Vénitien qui dès lors employa par tous les moyens pour le ruiner et l'anéantir. il mit des impôts Si onéreux, et véxa Si fort le commerce et les habitans, que tout le monde S'en éloigna. le prétexte d'un air malfaisant et destructif fit appeller les autorités Vénitiennes, les marins disparurent et le port fut abandonné : cette politique astucieuse propagea Si bien la réputation pestilentielle de Pola, que la Ville et le port devinrent un désert (!); les barques des pêcheurs même S'éloignèrent.

Par Suite de cette politique ombrageuse et destructive L'Istrie fut dépeuplée et presque abandonnée; et Venise ne S'en Servait plus que pour Se procurer les bois dont elle manquait, et pour tirer les marbres et les pierres qui décorent aujourd'hui Ses édifices et Ses Palais.

Le Port de Pola fut effacé des relache de l'adriatique; cependant depuis que la maison d'Autriche était en possession de L'Istrie, le Cabinet de Vienne S'occupait Sérieusement d'y former un grand établissement de Marine, et lorsque les français en ont pris possession après le traité de Presbourg, une commission autrichienne Venait de quitter Pola; elle avait pris connaissance de l'étendue et de la qualité du Polésin; un grand nombre de familles étaient destinées à Venir cultiver ce département; des ingénieurs (282) avaient levés de nouveaux plans, et étaient chargés de déterminer la défense du port qui avait été Sondé par eux avec beaucoup de Soins.

#### Antiquités de Pola

Plusieurs monuments très estimés existaient à Pola du tems des Romains : une partie a résisté aux ravages de la guerre et des Siècles, et on n'y voit plus aujourd'hui que l'amphithéâtre, une partie du temple de Diane, le temple de César-Auguste, L'arc funèbre de Sergius, et la fontaine ou les Bains : le théâtre et le Palais qui étaient Sur le mont Zaro ont disparu : une faible citadelle construite par les Vénitiens en 1500. a remplacé le Palais de Sergius, et les Superbes manufactures d'où Sortaient ces

couleurs de Pourpre Si renommées, qui distinguaient les Empereurs et le Sénat, ne présentent plus aujourd'hui qu'un amas de pierres amoncelées Sur d'anciens fondements, que la mer couvre et découvre au pied des Isles Brioni, et à la pointe de Barbarigo.

L'amphithéâtre ou les Arènes.

L'amphithéâtre est un des monuments de (283) L'antiquité le plus estimé des architectes fameux et des Voyageurs éclairés : le corps de ce grand édifice est parfaitement conservé à l'exception d'un cintre qui a disparu dans le premier ordre, et qui Soutient Sur les deux pierres laterales (!) les cintres correspondants du Second et du troisième ordre; ces masses énormes placées à une très grande distance paraissent comme Suspendues; ce dommage peu Sensible dans l'ensemble de l'édifice, ne nuit ni à Sa beauté, ni à Son architecture; il fut commencé par Jules-César et achevé par César-Auguste.

Quatre contreforts Saillans (!) et parallèles Soutiennent l'ensemble de l'édifice; des loges avec des ouvertures très étroites Sont pratiquées dans l'intérieur des contreforts, et étaient, Sans doute, réservées pour L'Empereur, pour Sa cour, et pour les premiers Magistrats : cette forme irrégulière qui ne répond pas à la Majesté de l'édifice n'avait Sans doute été adoptée que pour les mettre à l'abri des insultes des bêtes féroces.

L'échaffaudage qui Soutenait les gradins où les Spectateurs étaient assis, portait Sur les corniches intérieures du Second ordre, et les rainures paraissent encore; celles qui Se Voyent au 4ième. ordre et un peu au dessus du Canal de la Sommité, contenait les leviers qui Servaient à dresser les tentes qui préservaient de la pluie et du Soleil. (284) L'intérieur du cirque est totalement Vide; l'échaffaudage et les gradins qui avaient résisté à plusieurs Siècles furent détruits et brûlés par Attila qui fit aussi enlever les lames de bronze doré qui couvraient les Jointures des pierres : les masses énormes qui le composent résistèrent Seules à la rage de ce barbare et à Son armée.

La circonférence du Cirque est de 1140. pieds, et Sa hauteur de 100; Sa forme est un Ellipse, il pouvait contenir 30,000. âmes environ.

Il est composé de quatre ordres, quoique les relations de quelques Voyageurs ne lui en donnent que trois : le premier ordre qui est enfoui du côté de la mer, fut découvert par Mrs. Stuart et Revet qui en 1770. furent envoyés par l'académie de Londres pour prendre les mesures les plus exactes de ce précieux monument, et qui mirent deux mois à faire les excavations nécessaires; ils trouvèrent ce premier ordre orné de belles colonnes et dignes de Servir de bases à ce Superbe édifice; ils recueillirent une infinité de médailles, et leurs frais furent immenses; ils firent cependant remettre les terres dans le même état où il (!) les avaient trouvées, et telles qu'on les Voit aujourd'hui. Cette condition avait été imposée par le Gouvernement Vénitien qui trop faible pour refuser prenait les précautions les plus ombrageuses, (285) pour cacher et anéantir tout ce qui pouvait ajouter à la célébrité de Pola.

On doit présumer cependant que l'opération de Mrs. Stuart et Revet ne Se bornait pas à une curiosité antiquaire, et tout porte à croire que les plans de la Ville et du Port furent très soigneusement levés. les circonstances politiques qui Se Sont multipliées depuis cette époque, ont, Sans doute, Suspendu les projets que le gouvernement anglais formait alors sur le Port de Pola, et Sur les avantages qu'un état commerçant pouvait retire de Sa position.

La perspective de ce beau monument doit être prise du Côté de la mer, c'est là qu'il présente l'aspect le plus majestueux aux Vaisseaux qui entrent dans le canal, et qui à mesure qu'ils avancent dans le port découvrent ce Superbe édifice qui frappe d'étonnement et d'admiration.

Quelques pierres qui Se détachent de la Sommité annoncent Sa décadence prochaine, ce dommage pourrait être réparé à peu de frais, et l'entretien qui pourrait Se borner à une Surveillance locale, le transmettrait aux Siècles les plus reculés : Sans cette protection du gouvernement, ces restes précieux déperiront insensiblement et Seront perdus pour la postérité.

- Arc *funèbre de Sergius* ou Porte d'or -

Ce monument bien conservé et d'une forme admirable fut érigé par Sylvie fille posthume de Sergius; elle éternisa par cet acte religieux la mémoire d'un père chéri. il fut construit à Ses propres frais, ainsi que le porte l'inscription qui existe encore toute entière Sur le frontispice : *Sylva Posthuma Sergi de sua Pecunia.*

Le tems a respecté un hommage Si pur, et l'édifice conserve encore toute la fraîcheur de sa création.

Ce monument est de l'ordre corinthien; on Voit au dessus des angles Supérieurs, les bases et les pieds d'estaux des Statues qui répondaient aux inscriptions qui y Sont très multipliées, et qui désignaient les parents de Sergius, qui occupaient les charges honorables de Consuls, D'Édiles, de Décemvirs, et de tribuns militaires.

Quelques Voyageurs nous ont transmis ce monument comme un arc triomphal; mais les emblèmes qui l'entourent prouvent évidemment que c'est un arc funèbre.

D'après quelques anciennes traditions les figures gravées Sur le marbre dans l'intérieur du Cîntre, étaient revêtues de lames d'or; C'est, Sans doute, cette riche parure qui lui a donné le Surnom de Porte d'or.

#### *Temple D'Auguste.*

Ce temple était dédié à Auguste en reconnaissance des faveurs accordées à la Ville (287) de Pola, et, comme Son Souverain bienfaiteur. l'édifice est encore tout entier, on y distingue l'excellence du ciseau, la beauté de la Sculpture, et la qualité Supérieure des pierres. les quatre colonnes qui Soutiennent le frontipice, Sont d'une belle proportion, quoique d'une grosseur prodigieuse. les Corniches Supérieures du portique, ainsi que le frontipice Sont assez bien conservés à l'extérieur; mais celle de l'intérieur ont été mutilées, et rappellent les ravages des guerres et du tems.

Le fronton conserve encore l'empreinte des caractères qui formaient l'inscription : *Templum Coesaris*. Mais les lettres couvertes de lames d'or ont été arrachées et il n'en reste plus.

Ce monument n'est pas colossal; Sa construction est élégante, flatte agréablement la Vue, et Ses proportions Sont Si bien combinées que, quoique assez vaste, il n'en paraît pas moins dégagé. tout ce qui l'entoure aujourd'hui présente la barbarie des anciens habitans de Pola; de Vieilles masures tombant en ruines cachent ces restes admirables de la grandeur Romaine; des établissemens destinés aux plus Vils usages, touchent à ces monuments respectables, et on ne peut y arriver que par des issues Si étroites qu'on est forcé de marcher Sur des décombres infectes dont les ruines aigues semblent (288) en défendre l'approche.

Avantageusement Situé pour être Vu de la place et du port, cette belle perspective est aujourd'hui perdue, et on ne l'aperçoit que quand on est arrivé au point de ne pouvoir plus considérer ni Sa hauteur ni Son ensemble.

L'Intérieur de ce temple qui renfermait autrefois les Signes révévés de la Suprême puissance, et les Statues précieuses des maîtres du monde, a été divisé par les barbares Polésiens en des cloisons grossières qui forment des magasins de grains et de poisson Salé dont l'odeur fétide infecte ce même Sanctuaire où les parfums les plus exquis avaient fumé Sur l'autel de la reconnaissance. On y Voit avec douleur une Sale écurie et une misérable cuisine établies Sur les bases de ces riches colonnes, et destinées à l'usage d'un chétif Valet de Ville couvert de haillons, qui remplace, dans ce parvis auguste, les Prêtres Sacrés des anciennes divinités.

#### *Temple de Diane.*

Ce temple était dédié à Diane D'Ephèse, ainsi que l'indiquent les emblèmes qui forment l'ornement des corniches Supérieures; on y Voit des bustes de femmes à plusieurs mammelles, des groupes d'enfants, et une infinité de petites idoles, attributs qui (289) étaient consacrés à cette déesse, comme nourricière de tous les humains.

Ce temple est parallèle à celui D'Auguste et n'en est Séparé que par un espace d'environ Soixante dix pieds. le frontispice (!) et une grande partie de Son prolongement n'existe plus et a dû éprouver une destruction bien plus forte que les autres édifices; C'est Sur ces débris qu'à été bâti il y a environ 600 ans, un Palais de Justice où l'administration de Pola tient Ses misérables Séances; cet édifice grotesque et d'un goût barbare, prouve combien les arts avaient dégénéré au 13<sup>ème</sup>. Siècle.

Des anciens Vestiges qui Se trouvent en arrière Sur une ligne perpendiculaire aux deux temples, indiquent l'emplacement de l'ancien Prétoriaire que les Romains étaient dans l'usage de placer à côté des temples auprès du palais des Empereurs.

La partie de l'édifice, qui a résisté aux ravages du tems, montre évidemment que Sa forme, Son



architecture et Ses dimensions étaient Semblables à celles du Temple D'auguste; il est aussi de l'ordre corinthien.

#### Théâtre et Palais du Mont Zaro.

Il y avait un théâtre et un Palais Sur le Mont Zaro que les Romains appelaient Mont Guiadro : Jules César (290) avait fait construire le théâtre qui, d'après quelques anciens écrits portait le nom D'hyppodrome : Le Palais avait été érigé par les habitans de Pola, et dédié à Julie fille D'auguste, en reconnaissance des bienfaits que Son auguste Père avait répandus Sur la colonie.

Il ne reste de ces deux monuments, que des murs ébréchés dont les ruine Se montrent de loin en loin, Sur la croupe et Sur le plateau de la montagne. une tempête affreuse renversa ces deux édifices dans le 13ème. Siècle, et des pierres d'une grosseure prodigieuse furent portées à une très grande distance par la force du Vent.

Le chevalier Deville, ingénieur français qui, au commencement du 16ème. Siècle fut chargé par les comtes de Pola de construire la citadelle qu'on Voit encor aujourd'hui, employa les débris de ces deux édifices. Si l'on doit ajouter foi aux mémoires de cet ingénieur qui a écrit Sur ces deux monuments, rien n'égale la beauté des colonnes, la finesse des chapiteaux, et Les ornements de la Sculpture dont la richesse et l'élégance (!) Surpassaient même celles des édifices de Rome.

#### La Citadelle.

La Citadelle fut bâtie Sur l'emplacement (291) et Sur les débris du Palais de Sezgius; elle n'est remarquable que par la beauté et la dureté des pierres qui furent employées à Sa construction. le Chevalier Deville éleva cette faible défense qui ne présente qu'un carré flanqué de 4. Bastions, Sans d'autres obstacles que l'élévation où elle est placée. On peut y arriver cependant par une pente très douce dans la partie de L'Est; Mais du côté du couchant, le terrain est plus éscarpié, et présente des difficultés qui ne Seraient pas insurmontables. les comtes de Pola qui commandaient dans le Polésin, Sous la protection de la Ville de Venise, étaient issus de l'ancienne famille Romaine Castro de Pola Sergius. les descendants de cette illustre race tiennent encore un rang distingué dans la Ville de Trévise. les qualités recommandables qui les distinguent, font oublier la barbarie de leurs Ancêtres qui mutilèrent et achevèrent de détruire ces beaux monuments pour élever ce faible rempart contre le mécontentement des malheureux Polésiens qui, asservis et tourmentés par leurs comtes cherchaient à Sortir de leur abaissement, en se rappelant que quelques gouttes du Sang Romain coulaient encore dans leurs Veines.

#### La fontaine ou les Bains.

La privation de l'eau est un des grands fléaux de L'Istrie; les citernes y Sont (292) cependant très multipliées; mais elles Sont insuffisantes pour les besoins indispensables : elles tarissent plus ou moins pendant les grandes Sécheresses : alors, les Istriens Sont réduits à boire de l'eau bourbeuses des marais qui produit des fièvres continues qui énervent cette malheureuse population.

Pola favorisée de la nature possède Seule l'avantage d'une Source très abondante qui coule au pied des arènes; c'est auprès de cette belle fontaine que les Romains avaient construits les bains. des murs Souterrains qui y tiennent indiquent leur ancien emplacement; mais les restes de cet édifice ont disparu; le bassin seul qui entoure la Source n'a éprouvé aucune dégradation, il forme un demi cercle garni de marches de pierres bien conservées, qui Servent à descendre dans l'intérieur.

Un canal de construction moderne conduit les eaux à la mer, qui n'en est éloignée que de 40. Toises; les hautes marées engorent Souvent Son embouchure, mais elles ne parviennent Jamais Jusqu'au bassin qui Se trouve au dessus de leur niveau.

Les eaux qui filtrent à travers ce canal, forment un amas qui sert d'abreuvoir aux bestiaux, et c'est là le Seul avantage que les Polésiens aient dû retirer de cette précieuse Source réputée comme mal-faisante et qui négligée. couverte de Joncs et d'herbes aqueuses, était à moitié comblée par un épais limon que le tems y avait amassé. (293) une colonnade entourait ce demi-cercle et Soutenait le couronnement de l'édifice. quelques tronçons de colonne Sont les Seuls restes de ce monument qui d'après les anciennes traditions, était digne de figurer à côté des arènes.

Cette fontaine est très abondante et ne diminue Jamais, même dans les plus grandes Sécheresses;

elle pourrait fournir de l'eau à plusieurs écadres (!), Si le canal avait une direction mieux établie.

Deux pierres plus exhausées que le contour du bassin, et placées à un des angles du demi cercle, concervent encore les coulisses où des chaussées Servaient, Sans doute, à élever les eaux pour les diriger Vers un môle de construction antique, qui S'avance dans le mer, et qui, quoiqu'en ruine, Semble indiquer l'endroit où les galères Romaines Venaient chercher l'eau; il n'est éloigné du bassin que d'une (!) espace de Ce'nt toises environ : de Vieux fondements qui Se trouvent dans la même direction pourraient bien être la base de l'aqueduc qui conduisait les eaux Jusqu'au Môle. Il Serait possible, avec peu de frais, de procurer cet avantage à la marine Italienne, et aux Caboteurs qui Sont Souvent forcés d'acheter à très-haut prix l'eau nécessaire à leur navigation.

Le Général Castella, à Son arrivée à Pola, a éprouvé beaucoup de difficultés pour (294) parvenir à faire nétoyer (!) cette fontaine; les habitans étaient retenus par un Vieux préjugé, et par une Superstition ridicule; et ce ne fut qu'après beaucoup d'instances, qu'elle fut enfin débarrassée de tous les corps étrangers qui l'obstruaient depuis Si longtems : elle fixa aussi l'attention de Mr. Beaupré dont les laborieuses et Savantes observations doivent avoir donné les lumières les plus Sûres Sur le port de Pola; il analysa ces eaux pendant le Séjour qu'il y fit, et n'en but point d'autres, au grand étonnement des timides Polésiens que cet exemple éclaira Sur l'anathème politique que la République de Venise avait prononcé contre tous les avantages que Pola pouvait retirer de Son Port, et des faveurs de la nature; l'empire de l'habitude et du préjugé est enfin détruit, et les habitants commencent à apprécier L'utilité de ces eaux Salutaires.

Une autre Source assez abondante coule au pied du Mont St. Michel, à l'Est de la Ville; mais le limon qui S'y est amassé, et les décombres dont elle est couverte, en ont fait un marais; cependant il en Sort un courant assez rapide qui Va Se Jetter dans le Port, après avoir traversé un ancien aqueduc presque ruiné, qui paraît avoir Servi de conduit à ces eaux dont les Romains (295) aivaient tiré quelqu'avantage.

Cette longue digression Sur une chétive fontaine, paraîtra puérile et extraordinaire à ceux qui n'ont pas été en Istrie, Mais elle Sera d'un grand intérêt pour ceux qui, Sous ce climat brulant, ont éprouvé des Sécheresses continuelles, et la privation de ce premier besoin de la nature, qui provoque Journellement l'inquiétude de cette malheureuse population.

#### Les Teintures de Pourpre.

Les premiers Colons de Pola montrèrent un génie actif et créateur; ils Se distinguèrent Surtout par un grand dévouement pour leur Métropole; ils créèrent et perfectionnèrent cette belle couleur de Pourpre que les Empereurs et le Sénat adoptèrent pour leurs Vêtements distinctifs. la couleur est perdue; les matières qui y étaient employées Sont ignorées, et les beaux édifices où elle Se fabriquait, ont disparu. Cependant une Inscription trouvée à la pointe de Barbarigo, nous a transmis que Quintus Caius Petronicus était directeur pour l'empire, des teintures de Pourpre de Pola, de Barbarigo, de Cissana, et de Figarola; il paraît que c'est à la pointe de Barbarigo qu'était la Vraie Cissa dont Pline fait mention dans Son traité Sur L'Illyrie, et non Sur (296) et non Sur (*sic*) les isles Brioni où un grand nombre d'autres débris ont fait croire à quelques Voyageurs que ces belles manufactures avaient existé.

La pointe Barbarigo où l'on découvre encore beaucoup de traces d'anciens édifices, est Située entre Pola et Rovigno; mais on n'y Voit plus que de Vieilles fondations qui S'avancent au loin, dans la mer, et que les basses marées découvrent.

#### Médailles antiques.

Les médailles trouvées dans les fouilles faites en différens tems Sont en très grand nombre; quelques cabinets refermaient celles des nations antérieures aux Romains, ainsi que toutes celles des Consuls et des Empereurs; Mais toutes disparurent à L'époque où les deux Anglais Stuart et Revet arrivèrent à Pola; il leur fut aisé de Se procurer une très riche collection dans un pays misérable qui éprouvait les besoins de première nécessité; on en découvre encore à mesure que les terres Voisines de Pola Sont défrichées, et que les anciens décombres Sont remués; mais elles Sont portées à Venise, et l'on ne peut plus S'en procurer en Istrie.

- Etendue de l'ancienne et nouvelle Pola.

L'ancienne Ville S'étendait Sur les Sept (297) collines qui l'environnent, et qui, à l'imitation de Rome, étaient toutes Superbement habitées. la prairie qui est au pied du Mont St. Michel, en arrière du Mont Zaro, était l'ancienne place d'armes où l'on arrivait par la porte d'Or, ou L'arc de Sergius.

Les remparts qu'on Voit aujourd'hui ont été construits par les Vénitiens au commencement du Quinzième Siècle, et ont Si fort resserré la Ville, qu'elle ne contient plus que deux mille âmes environ; elle en comptait plus de Cent Mille du tems des Romains. à mesure que les terres qui étaient dans l'enceinte de l'ancienne Ville Sont remuées, on découvre des bustes, des Statues brisées, des pierres Sépulcrales, des monnoies (!), des médailles et beaucoup d'autres antiquités.

Les Eglises, les Couvents et les maisons de la nouvelle Ville Sont construits, en grande partie, avec les débris des anciens monuments. On aperçoit dans les murs, des tronçons de colonnes, des urnes Sépulcrales, des marbres Sculptés, des têtes mutilées, des corniches rougées, des bas reliefs placés diagonalement, des emblèmes des figures et des inscriptions renversées qui, placées Si irrégulièrement, accusent la barbare ignorance des anciens habitans de Pola; malheureuse Ville qui, après une (298) Si grande célébrité, a languì Si longtems Sous la politique astucieuse de Venise qui anéantit cette belle possession pour en conserver La Souveraineté. Pola est aujourd'hui le Siècle d'un Evêché Suffragant D'udine; outre Sa cathédrale, elle a encore trois couvents et une Eglise grécque (!).

Productions du Polésin.

Les terres du département de Pola Sont bonnes et Susceptibles de toute espèce de production; une pente douce favorise l'agriculture, et facilite les transports. la Végétation y est abondante, et toutes les plantes montrent une très grande fertilité : on y recueille abondamment toute espèce de grains; Le Lin et le Chanvre y Sont d'une grande ressource; la Vigne y réussit parfaitement, et les Vins rivaliseraient avec ceux de France, S'ils étaient mieux préparés; mais il est d'usage de les consommer dans l'année, et Jamais aucun propriétaire n'a porté plus loins Ses précautions. L'olivier y réussit très bien, ainsi que le Mûrier, et toute espèce d'arbres fruitiers produiraient en abondance, Si le cultivateur pauvre et borné avait le tems de Satisfaire Ses goûts, en travaillant pour Ses besoins.

Beaucoup de Plantes propres à la teinture, y Sont négligées et presque ignorées. C'est des environs de Pola que les manufactures de glaces de Venise tirent le Sable qui sert (299) à préparer la matière première de cet objet de Commerce Si étendu. On y trouve aussi de la terre à Savon, qui fournirait une bonne branche d'industrie; mais la population manque au développement de tous ces avantages; cependant le cultivateur est laborieux mais peu industrieux.

La forêt de Montona peut fournir une excellente qualité de bois pour la construction de plusieurs Escadres, et c'est au moyen de ces ressources si précieuses que la République de Venise a porté aussi loins L'éclat de Ses armemens maritimes. le transport de ce bois précieux peut se faire avec facilité par le Porto-Quieto, qui prolonge Son Canal jusqu'à une très petite distance de la forêt; les isles qui bordent la côte Jusqu'à Pola facilitent leur arrivée par mer, et l'ennemi ne pourrait intercèper cette Communication à cause des écueils multipliés qui longent la terre, et qui forment les gros bâtimens à tenir la haute mer.

Les Istriens n'ont point de caractère national; c'est un mélange de Dalmates, de Morlaques, de Grecs et d'aventureiers des nations Voisines, à moitié barbares, ils portent un fusil avec eux, et cette arme ne les quitte Jamais, pas même dans les travaux des champs. ils Sont très enclins au Vol, et aucune production n'est respectée par eux. des propriétaires aisés Sont receleurs de ces brigandages, et employent ces Voleurs dans (300) leurs fermes, de préférence aux autres cultivateurs, Soit pour mettre leurs propriétés à l'abri du pillage, Soit pour partager avec eux les Vols qu'ils font chez les autres; les Bestiaux Surtout Sont tour-à-tour, enlevés, et cette incertitude nuit beaucoup à leur propagation et à L'agriculture.

Les Istriens Sont d'une très haute taille, et ont un maintien grave; les femmes, disgraciées de la nature, Sont très petites, et perdent de bonne heure, les formes naturelles à leur Sexe. les travaux pénibles auxquelles elles Sont assujéties Journallement, les rendent presque insensibles. elles Sont hideuses; leur Vêtement est Semblable à celui des hommes; il n'y a que la coëffure (!) qui les distingue, et le choix ne les embellit pas.

Malgré toutes les faveurs que la nature a répandues Sur le Polésin, le Cinquième de ce département est à peine cultivé, et les terres resteront dans cet état de longueur, Jusqu'à ce que le port Soit plus fréquenté. le Régime colonial lui procurerait un développement rapide de communication de culture et de commerce.

Cependant un Supplément de population lui Serait d'abord nécessaire; mais un choix particulier devrait diriger l'envoi des premiers colons. cette Sage précaution procurerait au gouvernement, le précieux avantage de recueillir aussitôt tout le fruit de l'établissement, Sans attendre les bienfaits tardifs d'une Seconde (301) génération, résultats qui Sont la Suite du choix misérable que la France fait ordinairement des hommes destinés à peupler Ses colonies (excèdent de population pris dans la plus Vile populace) qui n'apportent que les Vices, la paresse et l'ignorance, Sur un Sol qu'ils devraient éclairer et fertiliser.

Les Romains peuplaient leurs colonies avec des familles distinguées, mais pauvres, qui portaient chez des hommes à moitié barbares, l'éducation, les arts, l'industrie et les usages de la Métropole; aussi leurs colonies étaient-elles en pleine Vigueur au moment même qu'elles étaient formées; une habile politique déterminait ces émigrations, en accordant de grands avantages à ces hommes choisis qui allaient chercher une nouvelle patrie.

- Défense intérieure du Port de Pola.

La nature a créé les positions avantageuses qui défendent l'entrée de ce port.

1ere. Ligne de défense.

La pointe du Christ et celle de Delfogué placées à l'entrée du Canal et à deux mille d'Italie du port, Sont assez rapprochées pour que les feux Se croisent parfaitement, elles ont une bonne élévation, Sur un escarpement difficile, qui les mêt hors de toute entreprise du côté de la mer.

2eme. Ligne de Défense.

Le grand Scoglio qui est à l'extrémité (302) intérieure du Canal, ferme régulièrement l'entrée du port. Son élévation est convenable, et le plateau a assez d'étendue pour contenir un bon nombre de troupes; on y Voit encore les restes d'une Citadelle des Romains ainsi que les murs Solides et bien conservés d'une bonne batterie que les Vénitiens avaient commencé dans le 16ème. Siècle.

Les petites isles de St. Pietro et Ste. Catherine protègent les flancs du grand Scoglio, et Sont avantageusement placées en arrière et en face des deux passes que les Vaisseaux Sont forcés de longer pour arriver au mouillage.

3eme. Ligne de défense.

L'isle des oliviers, intermédiaire entre le grand Scoglio et la Ville présentent des moyens de défense, si Pola méritait dans la Suite une plus grande attention. l'ancienne Citadelle pourrait Servir de redoute fermée avec des batteries : sa position commande le port et la Ville. Le Mont Zaro qui domine Si avantageusement le port, protégerait avec Succès toute la 2ème. ligne, et Serait considéré comme la Clef de la défense intérieure; Sa belle position protège également les approches et les environs de la Ville, ainsi que les positions militaires qui l'avoisinent.

Mais, quelqu'avantage que présentent ces trois lignes formidables, elles deviendront inutiles, et Sans effet, Si un ennemi (!) habile (303) renonce à entrer de Vive-force dans le port, et effectue (!) Son débarquement à la Tour D'Orlande à Fasana et à Veruda.

Points d'attaque extérieurs.

Débarquement à la Tour D'orlande.

En débarquant à la Tour D'orlande, L'ennemi trouvera une mer tranquille dans les Valli Valvina et Marcellin, il aura le grand avantage d'un terrain ouvert, d'une pente douce et facile pour Son artillerie qui n'aura à parcourir qu'un espace des 300 Toises environ pour arriver à la Tour, et il Sera maître des positions qui pourraient couper la communication avec Ses Vaisseaux.

Il dominera au tiers de portée le grand Scoglio, L'isle Ste. Catherine et St. Pietro, ainsi que celle des oliviers, et Sa position Sera assez élevée pour avoir peu à craindre du feu de l'intérieur. Sa gauche prendra à revers la batterie de la pointe *Del figué*, et Sa droite pourra protéger un Second débarquement tout aussi facile dans les vallées *Del fuoei*, qui coupera toute communication avec Veruda, et qui pourra aussi cerner les approches du Mont Zaro.

#### Débarquement à Fasana.

En débarquant à Fasana l'ennemi trouvera un port assez étendu pour contenir une Escadre à l'abri de tout Vent, et hors de toute (304) insulte; il aura un débarquement facile pour Ses troupes et Son artillerie; il ne manquera pas, d'abord, de S'emparer de la position de Stigano qui n'en est qu'à deux mille d'Italie et où il pourra arriver par une pente douce, et par un chemin très facile maître de cette Superbe position, il commandera, à une bonne portée, le grand Scoglio, la ville et la défense intérieure du port. Sa droite prendra à revers la batterie de la pointe du Christ, et Sa gauche occupera le chemin de Fasana à la ville, en interceptant avec facilité, la route de Dignano, les approches du Mont des arènes et les positions adjacentes.

#### Débarquement à Véruda.

En débarquant à Veruda, L'ennemi ne trouvera pas les avantages de la Tour D'orlande et de Fasana; le port n'a point d'étendu et a peu de fonds dans l'intérieur; cependant la Passe principale a assez d'eau pour un Vaisseau de guerre; mais elle est étroite et commandée par la petite isle Veruda, et Surtout par la pointe Vincian, qui lui est opposée, et qui, élevée et escarpée, peut tenir longtems et recevoir des Secours de Pola qui n'en est éloignée que d'un Mille d'Italie.

Après avoir été inquiété dans ce débarquement difficile, l'ennemi Sera forcé de parcourir un terrain (!) Susceptible d'être bien (305) disputé, et S'il arrivait qu'il Surmontât tous ces obstacles, il trouverait encore devant lui, le mont Zaro et les positions adjacentes qui Sont très militaires.

#### Défense extérieure

##### Position de la Tour D'orlande.

Pour mettre le port et la défense intérieure à l'abri de ce grand danger, la position de la Tour D'Orlande, doit être prise, en grande considération; elle doit être favorisée d'une redoute fermée avec du gros canon, qui battra la mer, et les approches des Vallées Valvina et Marcellin; une bonne ligne intermédiaire entre la redoute et la mer, devra être assez prolongée pour que la droite protège la batterie de la pointe del figuè, et la gauche la vallée del fuori, ainsi que le chemin de Véruda qui est adjacent : alors, Si L'ennemi S'obstinaît à S'établir à la Tour D'Orlande, il Serait forcé de faire Son débarquement Sous Voile, opération longue et toujours douteuse.

Mr Daugier, Capitaine de Vaisseau envoyé par Sa Majesté, pour observer le port de Pola, doit avoir indiqué dans Son rapport, la position de la tour D'orlande, il S'est rendu Sur cette langue de terre dont il examina bien toutes les anses, et en officier de marine très (306) expérimenté, il S'est assuré de la possibilité d'un débarquement dans cette partie qui peut compromettre le Sort de Pola.

##### Port de fasana.

Ce port est trop étendu pour chercher à défendre Sa circonvallation, le côté de la Ville comprend une étendue de trois à quatre mille d'Italie, Sur un terrain bas et presque partout au niveau de la mer. les Isles Brioni qui Sont opposées et qui ferment le port, présentent des pointes multipliées Susceptibles de défense; mais cette langue de terre très étroite et d'un accès facile du côté de la mer, expose les batteries à être bientôt enlevées, et toute communication entre elles Se trouverait interceptée par les differents (!) canaux qui Séparent ces rochers : l'étendue du port est d'ailleurs, Si considérable qu'il faudrait y construire autant d'ouvrages que dans le port de Pola.

Ce Sera donc la belle position de Stignano qui contiendra fasana; il Suffira d'y établir un bon camp retranché qui aura l'avantage de protéger par sa gauche, la batterie de pointe du Christ. Sa droite défendra le chemin de Fasana et la route de Dignano, dont la position faciliterait les approches de Pola à L'ennemi qui prendrait alors à revers, (307) le port, la Ville et toute la défense intérieure.

##### Port de Véruda.

La défense du port de Véruda pourra Se borner à trois batteries, une Sur la petite isle, mais plus élevée que celle qu'on Voyait en l'an 1806. qui est beaucoup trop basse, et trop portée d'un débarquement facile; une Seconde Sur la pointe Vincian, qui Se trouve à gauche de la passe principale, et dont la hauteur très escarpée la met hors de toute entreprise, et une troisième Sur la pointe intérieure qui S'avance au milieu du port, et qui bat avantageusement les deux passes.



La batterie placée dans la petite isle ne pourra faire une longue résistance, et doit être considérée comme perdue; mais les deux autres doivent tenir longtems et peuvent recevoir des Secours très prompts de la Tour D'Orlande, du mont Zaro, et de Pola qui ne Sont qu'à un Mille d'Italie de distance.

Les difficultés que l'ennemi trouvera Sur ce point, Soit dans Son débarquement, qui pourra être très inquiété, Soit dans les obstacles qui l'arrêteront à chaque pas, lui feront toujours considérer Véruda comme un point de fausse attaque qui n'aura pour objet que de diviser les forces de Pola.

(308) Les Ports de Médolin,

Bado et Fianona.

Ces ports ne peuvent être d'aucune ressource pour l'ennemi qui aurait le projet d'attaquer Pola; ils ne doivent être considérés que comme des relâches pour les barques qui traversent le Quarnero, ou comme un refuge de Corsaires : ils Sont d'ailleurs, très étroits, ont peu de fonds pour les grands bâtimens et Sont commandés par des positions Si Serrées et Si escarpées, que des forces très médiocres pourraient les empêcher d'y pénétrer.

Ces ports Sont trop éloignés de Pola pour que l'ennemi S'expose à Soutenir plusieurs combats dans un terrain peu favorable où il perdrait une grande partie de Ses forces, avant d'être parvenu aux environs de la Ville et du port. quelques faibles batteries avec très peu d'infanterie Suffiraient pour faire échouer toute attaque formée Sur ces trois points.

(309) Notice Générale  
Sur les Isles de L'Istrie  
ci-devant Vénitiennes dites les Isles  
de Quarnero et Sur les Isles de la  
Dalmatie.

Les Isles qui Sont l'objet de cette notice forment un archipel de 17. grandes et de 60. petites isles, très rapprochées les unes des autres et qui Semblent avoir autrefois fait partie de la terre ferme. On les divise en deux parties; en Isles du Quarnero, et en Isles de la Dalmatie.

Les principales Isles de L'Istrie ci-devant Vénitienne ou du Quarnero Sont : St. Pierre de Nembo, Cherso, Osero, Arbe et Veglia : celles qui Sont remarquables dans la Dalmatie Sont Pago, Ulbo, Selve et Zapuntello, Uglian et Pisman, Morter, Isola Grossa, Incoronata, Parvich, Zlarine et Zuri, Bua, Solta, Lissa, Lesina, Brazza, Curzola, Torcola et Meleda.

On peut assurer que presque toutes ces isles Sont pleines de rochers; que leurs productions ne consistent qu'en Vins, huiles et brebis, et que leur population n'est pas proportionnée à leur étendue à cause (310) de l'aridité du Sol de d'un Vent destructeur appelé Bora qui y Souffle Souvent. ce Vent occasionne des tempêtes Soudaines et Violentes dans le Golfe de Quarnero, et il ne Se passe pas d'année Sans que plusieurs Vaisseaux y fassent naufrage.

Les isles les plus remarquables par leur position, Sont St. Pierre de Nembo, Brazza, Lesina, Cursola, Meleda et Lissa.

L'industrie et le Commerce croissent à vue d'oeil dans ces isles, dont les habitans Sont très laborieux, plus portés à s'instruire que les Morlaques, et conséquemment plus Soumis aux loix. Osero, Premuda, Selve et Brazza font un Commerce très étendue et Se Servent de gros Vaisseaux.

Isles de L'Istrie ci devant  
Vénitienne, ou des Isles du Quarnero.

St. Pierre Nembo. Les Isles nommées St. Pietro di Nembo Sont deux petites Isles ou plutôt deux rochers Stériles, Séparés l'un de l'autre par un Canal de 160. Toises de largeur, dans lequel les

Vaisseaux Sont à l'abri des Vents. toutes les barques qui font Voile pour Venise, Trieste ou fiume, y mouillent, lorsqu'elles n'espèrent pas pouvoir passer le Quarnero avec Sûreté. On trouve Sans cesse dans ce Canal des Vaisseaux de toutes les nations, (311) qui commencent avec ces isles : c'est pour cette raison que les Vénitiens y bâtirent une espèce de forteresse pour protéger le Commerce contre les Corsaires. Cette forteresse, Si l'on Veut lui fire l'honneur de l'appeller ainsi, est une Tour de trois étages, Voutée entre le Second et le troisième, mais non à l'épreuve de la bombe. Il y avait dans cette Voûte une pièce de canon d'une livre et demie; aux deux côtés de la tour, il y a des bâtiements : Sur le devant et le long du mur, il y a une espèce de platte forme où 4 pièces de Canon protègent l'entrée du Canal; mais à peine y peut-on placer 60. hommes, et il Serait facile à l'ennemi (!) de S'en rendre maître au moyen de quelques barques armées.

Cette forteresse qui fut réparée en 1790. Se trouve en assez bon état dans l'Isle où elle est bâtie, il n'y a d'habitant qu'un religieux qui demeure Sur le hauteur Voisine de l'église. dans l'Isles qui fait face au Canal, on ne compte que trois ou quatre familles.

Cherso faisait partie anciennement de la Liburnie. elle a une étendu de 594. Kilomètres carrés et une population de 9000. âmes. elle donne Son nom à la Capitale qui est Située au fond d'un golfe long et étroit, et qui, S'enfonçant dans L'intérieur de l'Isle, la divise en deux parties inégales. cette Ville bâtie en forme de Pentagône est Située dans une plaine; excèpté du Côté du Nord où elle est plus haute et défendue par une muraille, accompagnée de quatre tours, mais d'une construction ancienne est Sans terre-plein. elle a environ deux Kilomètre de Circonférence et 4000 habitans. la moitié de cette place est baignée par la mer, qui y forme au petit port que l'on ferme tous les Soirs. les armes de Cherso présentent la figure de St. Isidore, l'un de Ses anciens Evêques et Son patron, qui porte la Ville dans Sa main.

Osero. cette isle dont la Surface est de 237 Kilomètres carrés n'est Séparée de la précédente que par un Canal à peine large d'un Kilomètre; Sa Capitale. Située dans l'Isles de Cherso, porte Son nom. elle est bâtie en forme triangulaire. au Nord de l'Isle, elle a environ un Kilomètre de circuit; elle est entourée d'une bonne muraille et défendue par un château d'une médiocre étendue du côté du Canal. cette Ville est une des plus anciennes du monde, puisqu'elle éxistait 1230. ans avant Jésus Christ, et que dès lors elle avait des murailles. Absyrtha, frère de la fameuse Médée, fut tué dans un (313) de Ses temples par Sasra, un des amants de cette Princesse, qui S'était enfui avec elle de la Colchide. elle a été Saccagée plusieurs fois; ce qui avec le mauvais air est cause que l'on n'y compte guères au delà de cent familles. la Cathédrale où l'on conserve le corps de St. Isidore, Evêque et Patron de la Ville, a un chapitre qui a trois dignitaires; l'Evêque est Suffragant de L'archevêque de Zara. Osero a dû être autrefois de grande importance; aujourd'hui c'est une Ville misérable; peuplée Seulement d'environ 400. habitans.

Outre la Capitale d'Osero, il faut remarquer dans cette isle le port et le bourg de Losin-Piccolo. le port qui est Sûr et Spacieux peut contneir plusieurs grands Vaisseaux. le Bourg n'est pas considérable, mais il est habité par des marchands très riches qui, faisant le Commerce dans toutes les parties du monde, Sont rarement chez eux. Ils ont tellement établi leur crédit, que depuis quelques années, on a formé à Losin une Société d'assurance, aujourd'hui très florissante, il Serait donc bien nécessaire d'ériger deux batteries dans ce port, pour protéger l'entrée des Vaisseaux marchands.

Osero est environnée de trois écueils que l'on nomme St. Pierre de Nembo, Sansogno et Onie. le premier Se divisant (314) en deux Isles, forme un port assez grand, commode et très fréquenté par toutes Sortes de navires. outre le Couvent des Pères conventuels établi dans le Village, on y voit une petite forteresse. Sansego, quoique couvert de Sable, ne laisse pas d'être fertile. Onie a une petite rade où l'on peut Se mettre en sûreté.

Entre les deux isles de Cherso et d'Osero, il y a une langue de terre très étroite et très basse qui est coupée par un Canal très étroit, maçonné, long de 55. Toises, et large de 4. Sur 70. pieds de profondeur; il S'appelle Cavanella di Osero. l'origine de ce Canal estinconnue et Se perd dans l'obscurité des tremis les plus reculés. les Vénitiens furent les premier qui en revêtirent les bords. il épargne aux petites barques un grand détour; elles y payent pour cela un petit péage. il y a Sur ce Canal un Port qui Se tourne horisontalement (!) et dont les murailles ont besoin d'une prompte

réparation : on y remarque une chose particulière (!) et vraiment extraordinaire; le flux et le reflux y sont irréguliers une fois pendant Le jour, et changent ensuite à chaque moment. plusieurs Savans (!) se sont cassé la tête pour savoir la raison de ce phénomène. M. de Dominis, dalmate de naissance, homme d'esprit, a écrit Sur cette (315) matière un gros livre devenu rare et que personne ne lit.

L'an 991. les Isles de Cherso et D'Osero reconnurent les Vénitiens pour leurs protecteurs, et en 1304. elles se donnèrent entièrement à la République.

Les productions d'Osero sont de si peu de valeur qu'elles ne peuvent en faire subsister les habitans.

Arbe. Cette Isle a 67 Kilomètres carrés de Surface et une population de 4, 042 âmes. Le rivage d'Arbe regarde le mont Mortagne et est inabordable, tant il est escarpé. Le Canal sans rade des deux Côtés livre sans défense un bâtiment à la violence des tempêtes. Dolin, Ilot long et étroit s'étend parallèlement à la côte de L'isle d'Arbe, appelé Barbado, et forme un Canal moins dangereux et plus agréable à la vue. la Ville D'arbe est sur une colline, et deux ports en font une presqu'isle. elle est le Siège d'un Evêché Suffragant de Zara. Fortis assure que, de son tems, le Clergé de l'isle d'arbe, était composé de 60. ecclésiastiques non compris trois couvents de religieux et trois religieuses.

Le bois de Capo Fronte de l'isle d'arbe est un des plus beaux de l'adriatique. il a 6. Mille carrés de Superficie et ses bois sont tous de construction.

(316) A peu de distance de cette Isle, du côté du cap de Loparo, sont les deux petites Isles de St. Gregorio et de soli, dont les berges et les pêcheurs tirent des avantages considérables.

Veglia. Cette Isle séparée de la terre ferme par un Canal étroit, et dont le circuit présente une Surface de 275 Kilomètres carrés, est la plus peuplée de toutes les Isles Illyriennes, elle possède une seule Ville, portant comme elle le nom de Veglia, qui a un Kilomètre et demi de circonférence. elle est située sur le bord de la mer, du côté du Midi, et bâtie en partie sur une Colline, commandée par deux montagnes; ce qui empêche qu'on en puisse faire une place forte. le port qui pourrait contenir huit ou dix galères et quelques Vaisseaux de moindre grandeur, est défendu par un Château. Cette Ville est honorée d'un Siège Episcopal, Suffragant de Zara et du Titre de Cité. Sa population est évaluée à 3,600. âmes.

Veglia a des bois très riches pour la construction. après avoir satisfait aux besoins de tous les chantiers du Littoral, de Venise et de L'Istrie; les deux Isles de Veglia et d'Arbe fournissent encore le bois à brûler (!) à l'immense population de Venise, et il est vrai de dire que tous les Vaisseaux marchands de cette ancienne (317) République ainsi que les Vaisseaux de guerre qui sortaient de son arsenal, étaient construits avec les bois provenant de ces forêts.

#### Isles de la Dalmatie

Pago. Cette Isle, une des plus importantes de la Dalmatie à cause de ses Salines qui fournissent au moins 4. à 5000. Moggia d'un Sel très renommé et dont le prix s'élève de 100,000. à 125,000. F a une Surface de 356. Kilomètres carrés. le Canal qui la sépare de la terre ferme, n'a au Sud-Est, que 5. Kilomètres de large; mais la dimension en augmente à mesure que l'on remonte au Nord-Ouest : de sorte qu'à la fin du Canal, l'intervalle, entre l'isle de Pago et le Continent, est de 15 Kilomètres. les habitans de cette isle ne passent pas le nombre de 4000. ce qui est causé par la Stérilité du terrain et par la rigueur de la température. Pago est soumise pour le spirituel à l'Evêché d'Arbe. il y a dans cette isle un Golfe d'environ onze mille d'Italie de longueur et de 3/4. de mille d'Italie de largeur. l'entrée en est un Canal très étroit, large de cinq mille à son extrémité. le Golfe n'a que vingt toises de largeur dans un endroit où l'on a construit un pont de pierre de quatre arches; et c'est (318) dans cet endroit que l'on a établi des Salines. C'est aussi auprès de ce pont que l'on trouve la petite Ville de Pago. L'isle même n'est pas dans une position militaire, et la Ville qui n'a que de vieilles murailles ne pourroit se défendre. en tems de guerre, deux Chaloupes canonnières pourraient très facilement défendre l'entrée du Golfe à des Vaisseaux de guerre et empêcher en même tems la destruction des Salines, celle des magasins et de la Ville.

Cette isle est très exposée au Vent du Nord; sans cela elle serait très fertile en huile et en Vins.

Cette dernière production y est d'une bonne qualité et on en envoie partout.

Ulbo, Selve et Zapuntelle. Cette dernière isle ne contient que trois Villages ou hameaux.

Uglian et Pasman. Deux très grandes isles qui forment avec la Côte le Canal de Zara. elles Sont peu fertiles; Les habitans en Sont d'un caractère plus doux que ceux du reste de la Dalmatie, et ceux-ci les nomment par dérision Bodoli. L'eau douce y manque très Souvent : elles Sont néanmoins assez peuplées. le bon caractère des habitans et l'exactitude des insulaires nommés Scogliani, habitans des écueils, à payer leurs redevances, (319) Sont cause que les gentils hommes de Zara y font des acquisitions de biens plus Volontiers que Sur la terre-ferme. la position de ces isles n'offre rine de remarquable en aucun genre?

Morter, Cette isle, dont les bords Sont peu escarpés, S'élève Vers Son centre. tout le Sol de cette isle a neuf Kilomètres quarrés de Surface. elle pourrait nourrir abondamment Ses habitans. dont le nombre ne Va guerre au delà de mille, S'ils ne négligeraient pas l'agriculture. on les accuse en général de S'adonner à la piraterie, et malheureusement cette accusation n'est que trop fondée. le détroit qui Sépare L'isle de Morter, du Continent est très bien fréquenté par les petits bâtimens qui craignent de S'exposer à la pleine mer, dans les tems orageux. par cette raison il S'y est formé peu à peu un Village considérable, bien bâti et habités par des marchands aisés; elle produit beaucoup d'huile.

Isola Grossa. une Chaîne de montagnes traverse cette isle dans la direction du Nord-est au sud Ouest, ce qui la fait reconnaître à 30. mille en mer. tous les bâtimens qui entrent et Sortent de l'adriatique, l'apperçoivent (!) avant de S'être avancés vers la haute mer. elle est parallèle (320) aux Isles de Eso et Pasman, avec lesquelles elle forme un très beau Canal, connu Sous le nom de Canal de Mezzo. elle a plusieurs ports tous excellents; Sale en est le principal. la pêche des Sardines, des maquereaux, des thons &ca. y est très abondante : elle a lieu depuis les premiers Jours de Mai Jusqu'à la fin de Septembre. les pêcheurs tirent de l'isle de Pago le Sel pour les Salaisons. les produits de cette pêche Se consomment pour la plus grande partie en Italie : cette isle produit en outre de l'huile excellente et des figues. Sa Circonférence est de 40. mille environ, et Sa population Se monte à 1200. âmes.

Incoronata. C'est une isle dela Circonférence de 15. mille d'Italie environ. elle Suit la même direction que celle de Pasman. les paturage en Sont excellents (!) pour le menu bétail. Ses fromages Sont les plus excquis de la Dalmatie, et meilleurs que ceux de Stracchino de la Ci devant Lombardie.

La pêche de la Sardine, et de toute Sorte de poissons, l'huile et le Vin, forment Ses produits. Sa population est de 800. âmes environ : elle compte trois ports bien abrités.

Parvich, Zlarine et Zuri. Ces trois (321) Isles Sont les plus peuplées et les plus remarquables du district de Sébénico. l'isle de Zuri est Célèbre par la pêche du Corail que l'on fait dans Ses parages. entre Zuri et le Continent, Sont Situés les autres petites isles de Smolan, Carcesto, Zirona, Sestrum, Rogosnisa &ca.

Bua, Cette isle a 25. Kilomètres quarrés de Surface, et une population de 3,449. âmes. Ses Côtes Sont toutes encombrées de morceaux détachés de rochers Voisins. elle n'a point de port : mais deux promontoires y forment une anse où les Vaisseaux peuvent Stationner avec Sûreté.

Solta, la Circonférence de cette isle est à peu près de 48. Kilomètres, et Sa population de 600. âmes. elle est renommée pour l'excellent miel qu'elle produit, et qui n'est pas inférieur à celui des Espagnes. Le Cap méridional de cette Isle, dit Vale Superiore est Vis à Vis de celui du Nord de l'isle de Brazza, appellé Ponta Sabionera. le rapprochement de ces deux Caps forme un détroit de 4. mille environ, nommé Bocche de Spalatro. le Courant Vers le Sud-Ouest y est constant et rapide.

Lissa, la Circonférence de cette isle offre une Surface de 151. Kilomètres quarrés. (322) Sa population est de 6000. âmes. presque tous Ses habitans Sont pêcheurs. les principaux Villages Sont Barda la grande, Barda la Petite, St. Nicola, St. Vit, et la Madonna de Campo grande. Vers le milieu

de l'isle, du Côté du Nord, on y trouve un port nommé St. Georges, assez vaste, Sûr et Commode, malgré Sa Situation du Côté du Midi, on Voit la baye de Commissa qui forme un petit port large et profond.

Cette Isle pourrait devenir un excellent point militaire et maritime de l'adriatique. La pêche des Anchois y est très considerable (!). un Prêtre de l'endroit à écrit là dessus un livre utile. il Serait nécessaire d'établir une batterie dans l'isle de Lissa pour protéger les Vaisseaux contre les Corsaires, et leur offrir un asile plus Sûr et plus rapproché que Lésina et Curzola.

Lésina, Cette Isle a une étendue de 1000. Kilomètres quarrés. le nombre de Ses habitans est de 15000. les Côtes en Sont Si escarpées, que, Si elles n'avaient pas quelques ports, il Serait comme impossible d'y descendre. on compte dans cette Isle Onze Bourgs, dont le plus petit n'a pas moins de Quarante feux : les médiocres en ont Cent Vingt quelques uns (323) Cent trente, et le plus grand en a Cinq Cent. St. Georges, Gelsa et Cita Vecchia Sont les endroits les plus remarquables de l'Isle. Les production de Lésina consistent en huiles, en Vins et en figues excellentes, mais n'étant pas cultivée et manquant de bled (!), elle est obligée, ainsi que toutes les isles de la Dalmatie, de tirer Sa Subsistance du dehors.

Sur la pointe du Sud-Est de l'Isle est la Ville Capitale qui Se nomme aussi Lésina. elle est bâtie par degrés qui S'élèvent les uns Sur les autres à proportion de l'élévation du front. Sa Situation en est très agréable, parceque tous les Vaisseaux qui Vont et Viennent du levant de Venise, de Trieste &ca. y trouvent un hâvre Sûr par les rochers qui le couvrent, et où ils n'ont pas à Craindre les tempêtes. aussi, quoique la Ville ne fasse aucun Commerce, est il d'ordinaire d'y Voir l'hyver plus de 30. Vaisseaux qui attendent le Vent favorable pour continuer leur route. ce port fut longtems le rendez-vous des galères Vénitiennes qui y passaient l'hyver, mais lorsqu'en 1752. on Vint à Soupçonner la fidélité des albanois, on Choisit pour les galères les bouches de Cattaro, ce qui fut très déavantageux à Lésina.

Le port de Lésina flanqué d'une bonne muraille, a deux ouvertures qui le (324) rendent d'autant plus commode, qu'on y peut entrer avec plusieurs vents, ce qui ne peut Se faire dans celui de Cattaro; il peut, outre cet avantage, contenir les plus grands Vaisseaux, étant très Spacieux et assez profond. le Château qui est Sur une hauteur S'appelle forteresse Espagnole, parceque les Espagnols l'ont bâtie; l'on y Voit encore Sur la porte les armes de cette nation. les murs qui Sont épais, Sont bien conservés, mais le reste est entièrement devasté. La hauteur Sur laquelle ce Château est bâti, est couverte de bois d'Alôës; et de quelques dattiers. On y a fait construire deux batteries en maçonnerie, chacune de deux pièces de Canon, et l'autre à Barbète, à St. François. ces batteries défendent l'entrée du port et le port même. la Ville de Lésina ne Compte que 1000. habitans, et la plus grande partie de Ses maisons tombe en ruines de Jour en Jour. elle est le Siège d'un Evêché Suffragant de Spalatro. On y Voit une Cathédrale et plusieurs autres églises et monastères dignes d'être remarqués. le Palais de L'Evêque et celui du gouverneur Sont très bien bâtis.

Lorsqu'en 991. toutes les Villes maritimes et les Isles de la Dalmatie Se donnèrent Volontairement aux Vénitiens, celle ci fit résistance, et le Doge Pierre Foscolo (325) fut obligé de la prendre d'assaut. depuis ce tems, elle est restée Sous la domination de Venise.

M. Calafati, frère du préfet de L'Istrie, est un homme très Versé dans la Justice civile et Criminelle, ainsi que dans les finances. par Ses lumières dans ces deux Sciences, il pourrait être d'une grande utilité à un Vaste empire. il vit à Lésina avec une fortune médiocre, et au Sein de Sa famille. il n'a Kamais Voulu accèpter d'emploi dans l'administration.

Je dois aussi faire mention en parlant de Lésina, du Jeune Gazzari et du respectable Comte Georges Buchich. Le premier est un des plus célèbres avocats de L'Illyrie; l'autre est un ancien avocat, aujourd'hui membre de la Cour d'appel de Zara. Ses talents et Son intégrité Sont au dessus de tout éloge.

Gelsa, est dans l'isle de Lésina; Cette Ville peut Se vanter d'avoir donné le Jour à M. Macchiedo. cet homme respectable pourrait gouverner un royaume par Ses profonds talents intègre, incorruptible, il a longtems rempli les fonctions de Juge au tribunal d'appel à Zara. depuis Sa démission qu'il donna en 1809, il Vit retiré à Gelsa, dans le Sein de Sa famille.



(326) Brazza, Cette isle contient environ 40. mille de longueur, de même que Lésina, et 5. mille de largeur : Sa Surface est évaluée à 742. Kilomètres quarrés. le terrain n'est pas Si fertile que celui de Lésina, mais il est mieux cultivé. le vin et l'huile y Sont d'une bonne qualité et le principal Commerce qui S'y fait consiste en ces deux objets; mais les grains y manquent. St. Pierre de Brazza est un endroit d'une très petite importance dont la population ne monte qu'à 400. individus. le port est très petit, mais il est garanti par un Môle contre tous les Vents. il n'est pas profond, parceque la terre que les pluies entraînent des montagnes, le remplissent de plus en plus. il n'y entre presque pas d'autres Vaisseaux que ceux qui appartiennent aux habitans de L'isle, dont la plupart Sont très à leur aise.

On éleva en 1800. Sur la pointe du grand Môle une batterie de deux Canons pour le maintien de la neutralité, pendant le gouvernement autrichien. cette batterie en protégeant le port, protège aussi une partie de la Côte.

Sur Cette isle, et près de St. Martin, on trouve une Suberbe Carrière de pierres de taille d'une excellente qualité, dont on fait un grand Commerce. le Bourg de Milna, à la pointe du Sud-Ouest de l'isle, (327) a un petit golfe formé par la nature, et un port Vaste, Sûr et profond. l'on y trouve aussi un Chantier où l'on construit de très grands Vaisseaux, marchands; le Canal qui porte le nom de l'isle et qui la Sépare du Continent a 2. Myriamètres dans Sa plus grande largeur.

Ce qu'on pourrait faire Sous le Climat doux de la Dalmatie, avec une agriculture bien réglée, est démontré dans cette isle. Il n'y a pas 100. ans qu'elle n'avait presque pas d'oliviers; elle produit aujourd'hui 4. à 5. mille barils d'huile, (un baril de 96. bouteilles) en les évaluant l'un portant l'autre à 85.f ils donneraient un produit brut de 437,500.f. L'huile de la Dalmatie est aussi connue et aussi bonne que celle de Provence.

Curzola, Cette isle a 605 Kilomètres quarrés de Surface et une population de 5858. âmes environ. de ce nombre il faut en défalquer mille pour les donner à la Ville qui porte aussi le nom de Curzola. le reste Se trouve disséminé dans cinq Villages différens. Curzola est très importante à cause des bois dont elle est couverte, desquels on tire de très beaux madriers pour la marine; elle ne produit, au reste, que des (328) amandes et très peu de grains et d'huile; La Ville est environnée de mauvaises murailles flanquées de tours. comme Son port est aussi très mauvais, tous les bâtimens Vont mouiller dans celui de Pedochio qui en est éloigné de 5. Mille. Sa Cathédrale est bâtie Sur une éminence où toutes les rues Viennent aboutir. cette Eglise, ainsi que la plupart des maisons, Sont construites avec du marbre taillé dans l'isle. Curzola est le Siège d'un Evêché Suffragant de Raguse.

La ville de Curzola est la patrie de L'homme le plus célèbre des Provinces Illyriennes; M. le Comte Ismaëls. il est profond dans l'économie politique, très instruit dans les langues, incorruptible dans Sa conduite. il a été employé par la Cour de Vienne à Zara, en qualité de conseiller du gouvernement. le général Molitor lui a donné toute Sa confiance; mais cet homme illustre préfère Ses études aux emplois publics.

Torcola, Cette isle est au midi de celle de Lesino et vis à vis la Côte nommée Spaggia; C'est une plaine très basse et la circonférence de 15. milles; Ses habitans Sont de pauvres pasteurs qui n'ont que quelques troupeaux à garder.

Il n'y a point d'exemple qu'il Se Soit (329) trouvé dans cette belle (!) plaine une pierre d'une grosseur tant Soit peu considérable.

Le terrain de cette Isle est très bon et d'une couleur noirâtre. elle appartenait anciennement à la famille des Comtes de Lupi de Lésina dont un des Descendants est comme le Capitaine de Carabiniers dans le 4eme. bataillon du Régiment Dalmate qui S'est distingué dans le dernières campagnes de Sacile, de Raab, et du Tyrol.

Meleda. Cette isle a une Surface de 516. Kilomètres quarrés, environ, on y compte 2000. habitans. on y trouve une Ville qui en porte le nom, Six Villages et une célèbre abbaye (!) de Moines Bénédictins, Chef lieu de la Congrégation de Milet. les Côtes de Meleda offrent plusieurs ports commodes à la navigation.

Il est bien étonnant que les Anglais pendant la guerre de 1807. ne Se Soient pas emparés de cette isle, ainsi que de celle de Curzola; ce qui aurait forcé les français à l'abandon de Lésina.

Les Anglais devenus maîtres de Meleda, Se Seraient Servis de Comera, Caneva, Mezza, Meleda, Zaglao, Palazzo, Palina pour y établir leurs magasins, et de ceux de Curzola et de la presqu'isle de Sabioncello, pour y (330) radouber et calfater leurs Vaisseaux; ce qu'ils auraient pu faire aussi dans les premiers. le Canal qui S'étend de Calamotta Sur toute la longueur de Meleda, est un des meilleurs ports que l'on puisse avoir.

Une flotte de 500 bâtiments qui y est à l'abri de tous les vents; le mouillage y est bon et très Sûr. Cette flotte Serait placée au milieu des magasins de munitions de guerre et de bouches et les chantiers de Sabioncello, de Meleda, de Calamotta et Curzola Seraient Sous les yeux des Commandants. Comme les Vents du sud-ouest et du Nord dominant dans L'Adriatique; le premier pendant l'hyver, Le Second pendant l'Eté; et que ce Canal est, par Ses deux ouvertures, dans la direction de ces deux Vents, une flotte pourrait mettre à la Voile, en tout tems de Jour et de Nuit.

Les Anglais auraient pu d'abord requérir tous les ouvriers des Isles de Brazza, Curzola, Lésina et la presqu'isle de Sabioncello, entreprendre la Coupe des bois de construction dans l'isle de Curzola et dans L'albanie Turque du côté de la Vallona et du Golfe de Lodrino, pays qui fournissent de fort beaux chênes, et exploiter enfin les Mines Poix de Vergoraz en Dalmatie, et de la Vallona en Albanie, après S'être rendus favorables à peu de frais L'Aga de la (331) Vallona et le Pacha d'Albanie.

Les Anglais, étant alliés de la Russie ils pouvaient aisément réunir Six mille anglais à un Corps de 10,000. Russes et à 10,000 Monténégrins, ce qui aurait porté L'effectif de leur armée à 26,000 hommes, qui, Secondés par leur flotte auraient facilement occupé l'albanie et la Dalmatie; et les places fortes elles mêmes n'auraient pas été en état de résister plus de trois mois, Si l'état major et le Général, étant comme nous Venons de le dire anglais, les Sièges avaient été dirigés par eux. ainsi S'étant rendus maitres de la gauche de L'adriatique, ils auraient menacé L'Italie, et particulièrement Venise.) .

Je trouve que la Dalmatie est de tous les pays le plus propre a (!) des opération allarmantes pour l'Italie, dans une guerre contre la France, et Surtout dans le moment actuel où la Russie ayant poussé Ses frontières Jusqu'à Belgrade, Se trouverait en état de faire marcher de la Servie, de la Moldavie et de la (332) Valachie une armée de 60,00 hommes et de la réunir aux Monténégrins et aux Dalmates qui ne rencontreraient dans cette armée que des Compatriotes de la même religion.

Terminons donc en disant que les gouvernements chargés de Veiller à la Sûreté et à l'indépendance de L'Italie, Soit qu'ils Soient maîtres ou non de la Dalmatie, ne Sauraient Surveiller avec trop de Soins ce pays pour en faire, dans le premier cas, une barrière contre les peuples plus éloignés de L'Est, et dans le Second pour épier et contrarier toutes les démarches qui tendraient à devenir hostiles ou alarmantes.

Les Isles Elaphites.

C'est ainsi qu'on désigne les trois Isles Calamotta, Isola di Mezzo et Guipana; elles Sont Situées entre Meleda et Raguse : la première a trois Cents habitans, la Seconde quatre Cents, et la dernière six Cents. St. andré est encore une petite isle.

**Tableau  
de la Population  
des Principales villes de l'Istrie**

Noms des Villes.	Nombre des habitans
Capo d'Istria	10,000.
Parenzo	4,000.
Rovigno	16,000.
Pola	<u>2,000.</u>
	32,000.

**(335) Tableau de la Population  
des Principales Villes du Quarnero  
et de la Dalmatie.**

Noms des Villes,	Nombre des habitans
Arbe	1,010.
Veglia	694.
Osero	670.
Cherso	2,885.
Pago	1 985.
San Nicolo, dans L'isle Morter	427.
Parvich	1,080.
Starine	575.
Bua	1 380.
San Georgio, dans l'isle de lissa	2,770.
Nérésî, dans l'isle de la Brazza	1,235.
Lésina	1,234.
Curzola	1,466.
Porto Palazzo, dans l'isle meleda	360.
Guipana	395.
	-----
	18,166.

**SAŽETAK:** *“Lujo Matutinović (1765. - 1844.). Izazovi pri istraživanju životopisa jednog nepoznatog maršala”* – Autor se u uvodnom dijelu teksta nakratko pozabavio prošlošću i osobama s ruba zbivanja, naglasivši da su potkraj 18. i početkom 19. stoljeća mnoge od njih učestvovala u podjeli vlasti i moći. Takav čovjek bio je i Lujo Matutinović, rođen u Splitu 1765. Dugi niz godina bio je aktivni vojni časnik - najprije u mletačkoj vojsci, potom u austrijskoj, zatim francuskoj pa opet u austrijskoj, ali i pisac tekstova o povjesnim, političkim i vojnim pitanjima koja su se odnosila na Ilirske provincije, Istru, Kvarnerske otoke, Dalmaciju i Crnu Goru.

Nakon što je rekonstruirao ključne godine Matutinovićeve biografije, autor se bavi i političkim zbivanjima u koja su bili uključeni i članovi njegove obitelji tijekom mučnih i dramatičnih godina što su uslijedile nakon pada Mletačke Republike, a osobito se osvrnuo na činjenice u svezi s djelovanjem njegova strica Jurja Matutinovića, koji je 1797. postao žrtvom svoje odanosti francuskim Jakobincima.

U poglavlju pod naslovom “Profesionalna etika i položaj podanika” naglašena je njegova uloga u službi francuske uprave, kao i u sklopu austrijske administracije. Lojalnost prema državi za njega nikad nije bila važnijom od profesije, koju je doživljavao kao vlastiti izraz i s kojom se poistovjetio. S druge strane, njegov odnos prema podaništvu uključivao je poštovanje tradicije.

U posljednjem poglavlju autor razmatra Matutinovićev spisateljski rad; obradio je ne samo djelo “Mèmoires historiques politiques et militaires sur la Dalmatie, l’Istrie et l’Albanie...” napisano 1806., nego se osobito osvrnuo na “Essai historique, géographique, politique, civil et militaire sur le Provinces Illyriennes, et sur le Monténégro...” dovršeno 1911, čiji drugi dio pod naslovom “Notice géographique, politique, civile et militaire de l’Istrie, des Isles du Quarnero et de celles de la Dalmatie”, koji dosad nije bio objavljivan, donosimo u dodatku.

Mladi pisac Lujo Matutinović bio je pravo dijete svojega doba, očaran racionalizmom, prosvjetiteljstvom i enciklopedizmom. Moramo, međutim, naglasiti da je njegovo spisateljsko djelo u cijelosti prožeto pragmatizmom te da njegov enciklopedizam nije bio sam sebi svrhom.

**POVZETEK:** *“Lujo Matutinović (1765 – 1844). Izziv raziskave o življenjepisu neznanega narednika”* - V uvodnem delu se avtor na kratko zaustavi pri “zgodovini emarginiranih”, tako da poudari, da se jih na koncu XVIII. in na začetku XIX. stoletja mnogo strinja tako z oblastjo kot z oblastmi. Tak mož je bil tudi Lujo Matutinović, rojen v Splitu leta 1765, vrsto let je bil uveljavljen beneški, potem avstrijski, nato francoski in ponovno avstrijski oficir, ter tudi pisatelj zgodovinskih, političnih in vojaških spominov o Ilirskih provincah, o Istri, o Kvarnerskih otokih, o Dalmaciji in o Črni gori.

Potem ko je avtor rekonstruiral glavne datume Matutinovičevega življenjepisa, se je zaustavil tudi pri političnih dogodnih, ki so zajeli njegovo

družino v nemirnih in dramatičnih letih, ki so sledila padcu Beneške republike, posebno o dejanjih, ki so vezana na dejavnost strica Juraja Matutinovića, žrtev 1797 svoje zvestobe francosko jakobinski zadevi.

V poglavju "strokovna čast in državna podložnost" gre podčrtati dejavnost, ki jo je nudil tako služenju francoski upravi kot habsburški državi. Njegova zvestoba državljana ni bila zanj nikoli pomembnejša od strokovnosti, ki jo je on doživljal globoko kot izraz avtoidentifikacije. Z druge strani je v svojem pojmovanju podložništva obvezno zelo spoštoval tradicijo.

V zadnjem poglavju se avtor zaustavi pri delu pisatelja Matutinovića, avtorja ne samo *Mémoires historiques politiques et militaires sur la Dalmatie, l'Istrie et l'Albanie* (...), ki so bili zapisani leta 1806, ampak posebno *Essai historique, géographique, politique, civil et militaire sur les provinces Illyriennes, et sur le Monténégro* (...), ki ga je dokončal leta 1811, katerega drugi del nosi naslov *Notice géographique, politique, civile et militaire de l'Istrie, des Isles du Quarnero et de celles de la Dalmatie*, ki je ostala do danes neobjavljena, je objavljena v dodatku. Mladi pisatelj Lujo Matutinović je bil najprej "sin svojega časa", očaran od racionalizma, razsvetljenstva in enciklopedizma. Treba pa je reči, da je njegovo pisateljsko delo stalno prežeto s pragmatizmom in da njegov enciklopedizem ni nikoli sam sebi namen.